Anno IV - N. 1029 - Lire 20 — Mercoledì 26 luglio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8. Telefoni: Direzione 93560, Redazione e Amministrazione 93354, Cronaca 95856 — Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044. INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni tutte soli sec. L. 250). — Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6300, Sem. L. 3300, Trim. L. 1650. Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5288

I PRINCIPI DIRETTIVI DELLA CONFERENZA ATLANTICA DI LONDRA

WASHINGTON CHIEDERÀ AGLI ALLEATI di raddoppiare le spese per il riarmo

Allo sforzo contribuiranno gli aiuti americani previsti per circa quattro miliardi di dollari - L'E.C.A. coordinerebbe l'organizzazione finanziaria e industriale del programma che si inizierebbe fra sei mesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 26

Abbiamo potuto sapere oggi da Washington alcuni maggiori particolari sul programma di riarmo atlantico, su quelli che sono i principi direttivi delle trattative che si sono ormai iniziate a Londra.

Occorre fare tuttavia una premessa importante: mentre sembrava che la determinazione delle condizioni per il riarmo degli alleati fosse anzitutto un compito del Dipartimento di Stato e tutt'al più del Pentagono, ci risulta che chi ha maggiormente le mani in pasta durante queste fasi preparatorie è soprattutto l'E.C.A. La Casa Bianca ha giustamente giudicato che tale organizzazione è quella che meglio di ogni altra conosce [illegible] dell'economia europea, sia in funzione del potenziale bellico, che della disponibilità delle materie prime e di ogni altro elemento, compresa la struttura fiscale, che concorre alla valutazione delle possibilità finanziarie militari degli alleati.

[illegible]

... ro quattro miliardi.

Secondo il ragionamento di Washington il raddoppio della somma spesa in armamenti dall'Europa non è arbitraria, ma sarebbe pressapoco eguale al rapporto di accresciute spese militari sostenute dagli Stati Uniti. Questi dicono infatti che le loro spese fino alla vigilia di questa crisi internazionale ammontavano a tredici miliardi e mezzo più un miliardo ed un quarto degli aiuti F.A.M., [illegible]

[illegible] mento della tassazione per fronteggiare la spesa eccezionale dei dieci miliardi chiesti al Congresso per la Corea. Truman ha proposto che metà di tale somma sia ricavata da tasse applicabili tanto alle aziende commerciali quanto agli individui per un valore di cinque miliardi.

Taft, dell'opposizione repubblicana, aveva insistito perchè l'intera somma fosse coperta da un aumento delle imposte sull'entrata, il che è senza dubbio saggia finanza ma è anche eccellente arma per le elezioni di novembre.

LEO REA

L'esecutivo atlantico

SPOFFORD ELETTO presidente del Comitato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 25

Il Comitato atlantico ha stamani iniziato i suoi lavori alla Lancaster House, nominando a Presidente l'americano Spofford. L'Italia è rappresentata dall'Ambasciatore Rossi-Longhi. [illegible]

[illegible] erano estremamente abili. E' chiaro che essi erano in possesso di una quantità di informazioni preziose: sapevano su quale nave sarebbero state caricate le munizioni destinate alla Corea, sapevano l'ora e le modalità dell'operazione, avevano accesso a luoghi di estrema delicatezza, possedevano notevole abilità tecnica. [illegible]

[illegible] ma bisogna attendere il dibattito di domani ai Comuni, per avere informazioni sicure. Chi dice che la ferma sarà aumentata, chi dice che non lo sarà, taluno crede che si deciderà lo invio di truppe in Corea, altri precisa che si tratterà semmai di forze puramente simboliche. [illegible]

[illegible] La ovvia soluzione è di far lavorare le donne. Esistono progetti per istituire corpi volontari femminili, i cui membri dovrebbero dedicare parte della giornata all'addestramento.

PIERO OTTONE

All'Assemblea francese

SCHUMAN DIFENDE il progetto del «pool»

Parigi, 25

La Francia prevede per il prossimo anno finanziario 500 miliardi di franchi di spese militari in luogo dei 420 di quest'anno. Lo ha annunciato il Presidente del Consiglio Pleven alla Commissione delle Finanze dell'Assemblea nazionale, [illegible]

[illegible] controllo offerta dal progetto stesso, sull'esempio che esso può dare perchè si passi alla internazionalizzazione di altri prodotti o servizi, come il grano, l'elettricità e i trasporti Il dibattito riprenderà domani.

VOCI ALLARMISTICHE PRONTAMENTE SMENTITE

IL POTERE DELLA LIRA sarà difeso ad ogni costo

Inopportunità di certe iniziative per una «mediazione» nel conflitto coreano - Preoccupazioni per la sicurezza nazionale

Roma, 25

Alla vigilia della riunione del Consiglio dei Ministri, [illegible]

[illegible]

L'interesse della pace — si osserva — vuole che l'organizzazione di Lake Success non sia in nessuna maniera indebolita da iniziative particolaristiche, le quali possono determinare incertezze e sbandamenti in quel fronte morale e politico che già si è formato con la spontanea partecipazione della quasi unanimità dei membri delle Nazioni Unite e col consenso delle Nazioni libere che non fanno parte dell'Organizzazione, come l'Italia. Ogni proposta che non tenga conto di tale soluzione non potrebbe che fare il giuoco delle forze che sostengono l'aggressione.

Anche i repubblicani hanno assunto analoga posizione nel corso dei lavori della direzione del partito, conclusisi ieri. Essi hanno riconfermato la propria fedeltà al principio della solidarietà e sicurezza collettiva su cui si fondano le Nazioni Unite. Questa sera l'organo ufficiale del PRI definisce tanto più utile la chiarezza con cui si è discusso su tale problema, quanto più si assiste a iniziative confuse e discutibili da parte di altri, come ad esempio sta avvenendo con la mozione Giavi, della quale si deve dire che oltre a mancare, per alcuni aspetti di senso delle proporzioni, contiene una sia pure involontaria ambiguità, per l'insistenza sui metodi di «mediazione» diplomatica fuori dell'ONU, per la mancanza di un'espressa richiesta di pregiudiziale sgombero degli aggressori nordisti dai territori invasi e per una implicita quanto cervellotica e dannosa distinzione fra le posizioni degli Stati Uniti e della Granbretagna di fronte al conflitto coreano.

Va aggiunto che la preoccupazione per la sicurezza nazionale è unanime. I repubblicani insistono questa sera nell'affermazione che per la difesa della libertà, dell'indipendenza e degli istituti democratici è necessario che si predispongano e si attuino le misure del caso [illegible]

[illegible] to sull'azione da svolgere perchè l'Italia si mantenga estranea alle conseguenze che possono derivare dagli avvenimenti in Estremo Oriente. Sulla iniziativa dell'on. Giavi la discussione è stata molto vivace. Già avevamo segnalato che non tutti i componenti del gruppo erano concordi sia sull'iniziativa, sia sulla mozione.

Il tentativo fatto dall'on. Giavi per allargare l'adesione alla mozione con certe modifiche ad elementi di altri gruppi parlamentari non ha in particolare ottenuto il consenso di molti parlamentari del PSU, i quali hanno rilevato che così facendo lo spirito originario della mozione veniva ad essere trasformato. Il gruppo ha pertanto concluso la seduta di questa sera invitando l'on. Giavi a chiarire alcuni punti della mozione con gli aderenti degli altri partiti e di riferire domani.

Dell'azione da svolgere contro le quinte colonne si è occupata la direzione della DC, la quale ha deliberato questa sera una serie di proposte adeguate incaricando il segretario del partito on. Gonella di darne comunicazione al Presidente del Consiglio. Intorno a tali proposte si mantiene per ora il più stretto riserbo. Tuttavia, a quanto è dato sapere, le misure stesse si ispirano a due direttive essenziali: la prima è quella di rivendicare allo Stato con opportune leggi la disponibilità di ciò che gli appartiene di diritto e che è attualmente in uso di organizzazioni della estrema sinistra; la seconda tende a far rientrare tutti i comunisti che approfittano di situazioni di tolleranza o di privilegio nella normalità legale comune a tutti i cittadini.

PACCIARDI PARLA ALLE TRUPPE PARTECIPANTI ALLE MANOVRE

FRA BREVE L'ITALIA DISPORRÀ di nove divisioni per la difesa

Concluse le esercitazioni con una riuscita azione tattica degli «azzurri»

Passo della Futa, 25

Con una manovra tattica superba che ha portato un battaglione al contrattacco, la Divisione «Friuli» che rappresentava il partito «azzurro», ha respinto dalle posizioni conquistate il presunto invasore rappresentato dal partito «rosso» ed ha bloccato sulle linee di partenza gli attaccanti. Con questa manovra, il cui esito è stato incerto fino alla fine, sono terminate nella tarda mattinata le manovre estive del nostro Esercito sull'Appennino tosco-emiliano.

Stamane all'alba eravamo sul Passo della Futa dove spirava un vento gelido ed impetuoso e dove le nubi erano così basse da rendere la visibilità molto incerta. I «rossi» dopo gli assestamenti avvenuti nella nottata, hanno ripetuto il loro sforzo principale nella direzione della «Futa», spingendosi fino a pochi chilometri dal Passo. Le riserve «azzurre» intanto erano affluite su tutto il fronte.

Alle 10.30, l'azione era ormai preparata. Un battaglione della Divisione «Friuli» fatto affluire nella nottata da Prato, si era disposto in maniera tale che si attendeva solo il segnale di attacco. Intanto le artiglierie «rosse» rispondevano al fuoco, ma gli «azzurri» erano coperti dalle anfrattuosità del terreno. Improvvisamente, in fondo alla valle e sulla cresta della montagna è cominciato secco il crepitare delle mitragliatrici «azzurre». Pochi uomini hanno cominciato ad avanzare preceduti dai loro capisquadra, poi rombanti sulla strada sono apparsi i primi carri armati preceduti e seguiti dalle fanterie. L'attacco era nel suo pieno sviluppo.

Malgrado il tremendo fuoco d'interdizione dei «rossi», le fanterie hanno continuato ad avanzare fino a che, con manovra perfetta, l'ala destra e la ala sinistra si sono ricongiunte, serrando in una morsa micidiale tutti i posti «rossi».

Alle 11,10, il Comando ha dato l'ordine della fine. La manovra era riuscita: i «rossi» erano stati ricacciati lungo le posizioni di partenza con gravissime perdite, malgrado che gli «azzurri» abbiano sacrificato molti uomini e molti mezzi in questa estenuante difesa. Nel concetto delle manovre della Divisione «Friuli» il supposto invasore, preponderante di uomini e di mezzi, è stato fermato sulla dorsale appenninica su di un arco di 40 chilometri. I Passi della Futa, della Raticosa, le grandi strade di viabilità sono stati salvaguardati e con essi l'accesso alla pianura, a Firenze, a Siena ed a Roma.

Nel pomeriggio, a Cafaggiolo, località a circa 30 chilometri da Firenze, il Ministro della Difesa on. Pacciardi ha parlato agli ufficiali e alle rappresentanze dei reparti delle varie armi che hanno partecipato alle esercitazioni. Dopo avere espresso il proprio compiacimento a quanti hanno organizzato e partecipato alle manovre, egli ha affermato:

«Se un riferimento in questa manovra c'è stato, ed è il solo, ad una eventuale realtà, è stata la concezione difensiva delle manovre, non la scelta del terreno, che si prestava eccellentemente alle necessità del vostro addestramento. La concezione difensiva è l'unico elemento di riferimento ad una eventuale dura realtà, non la scelta del terreno, perchè se l'Italia dovesse difendersi, si difenderebbe sulle Alpi e non sull'Appennino».

«Quando — ha continuato il Ministro — due anni fa annunciai al Paese il programma di ricostruzione dell'Esercito, assegnando un limite di dodici Divisioni, molti hanno sorriso scetticamente, molti anche i tecnici: sembrava troppo ardita la speranza. La ripresa delle Forze armate è forse il più alto e significativo miracolo del popolo italiano. Oggi chi ha avuto fede è premiato. Non siamo molto lontani dalla meta. Abbiamo otto Divisioni e avremo presto la nona. Io lo so che alcune sono incomplete, ma con gli aiuti degli alleati del Patto atlantico e con le nostre risorse, con nostri sacrifici, con gli stanziamenti che decreterà fra poco il Consiglio dei Ministri, perchè non siamo un popolo di accattoni e quello che possiamo fare da noi vogliamo farlo da noi, le completeremo nel giro di pochi mesi. Ma oltre a queste nove divisioni abbiamo un'efficiente brigata di alpini ed alcuni battaglioni alpini isolati, ed abbiamo una brigata corazzata ed il materiale pronto eventualmente per fare una Divisione corazzata. Di pari passo procede l'incremento delle altre Forze armate.

«Io posso dire che fra poco avremo anche un'Aviazione efficiente. Dal programma dello Stato Maggiore della Marina stralceremo quello che è più urgente ed essenziale per la difesa contro i sottomarini e per la difesa contro gli aerei. Finalmente possiamo dire tutti con orgoglio che ci è un valido strumento di difesa alle nostre frontiere. Devo dire anche ai quadri delle nostre Forze armate che il Governo nella visione complessa del problema militare pensa anche a loro e le leggi che verranno varate prossimamente lo dimostreranno in pieno.

«Vi ho detto all'inizio — ha continuato il Ministro — che c'era un solo riferimento alla possibile realtà in queste manovre ed è la loro costante concezione difensiva. Noi prepariamo il nostro Esercito a difendersi e non ad offender nessuno. Noi non abbiamo aquile e nemmeno colombe da inviare al di là dei nostri confini a seminare sangue e strage. Dirò di più: che anche negli accordi tecnici del Patto atlantico, che è anch'esso un patto difensivo e non offensivo, non è previsto che i nostri soldati vadano oltre le nostre frontiere. Noi abbiamo bandito e sinceramente nella nostra Costituzione la guerra come strumento di politica nazionale. Ma se questo è un aspetto della nostra Costituzione, c'è anche scritto che è sacro dovere del cittadino difendere, se offeso, il suolo della Patria e questa disposizione è stata sottoscritta unanimemente da tutti i rappresentanti del Parlamento».

A proposito delle quinte colonne Pacciardi ha detto che si tratta di alcune centinaia di persone che spiritualmente e anche materialmente hanno nazionalità straniera. «Ma esse nel momento del pericolo — ha dichiarato — saranno messe fuori combattimento fin dallo inizio dalle autorità responsabili dell'ordine e della forza dello Stato italiano».

«Noi non lavoriamo per la guerra — ha concluso il Ministro — ma lavoriamo per la pace. Se però un giorno ci sarà un grido di allarme, se la Patria chiamerà per la sua difesa, tutta l'Italia sarà dietro le sue bandiere. Viva l'Esercito italiano, viva l'Italia».

Prima del discorso l'on. Pacciardi ha passato in rassegna, accompagnato dal gen. Trabucchi e dal gen. Palma, le truppe schierate.

La minaccia di Mao

RUSK A COLLOQUIO con l'Ambasciatore cinese

Washington, 25

Stamane al Dipartimento di Stato Dean Rusk, Segretario aggiunto per l'Estremo Oriente ha intrattenuto a colloquio per 45 minuti l'Ambasciatore della Cina nazionalista a Washington, Wellington Koo.

Al termine dei colloqui l'Ambasciatore ha dichiarato ai giornalisti di avere esaminato con Rusk la situazione risultante dalla minaccia d'invasione dell'isola di Quemoy da parte dei comunisti cinesi. A questo proposito l'Ambasciatore ha detto di considerare giusto lo atteggiamento del Governo americano che, com'è noto, non prevede un intervento in caso di un attacco contro l'isola di Quemoy.

Il rapporto di Mac Arthur al Consiglio dell'ONU

New York, 25

Nella seduta odierna del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il delegato americano Austin ha informato i colleghi della decisione presa il 15 luglio dal Governo Sud-coreano di porre le sue Forze armate sotto il comando del gen. Mac Arthur. Nell'esporre il rapporto inviato dal gen. Mac Arthur, Austin ha detto, tra l'altro, che secondo il Comando unificato delle Forze dell'ONU, i nordisti dispongono di 90-100 mila uomini «bene addestrati ed equipaggiati principalmente con eccellente materiale sovietico».

Ha quindi preso la parola il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il delegato norvegese Arne Sunde, il quale ha detto che se il vantaggio tattico è ancora dell'aggressore, la situazione sembra lentamente migliorare. Citando Churchill, Sund ha espresso la speranza che «seppure non abbiamo ancora raggiunto il principio della fine, siamo almeno alla fine del principio».

Per mesi tiene in casa il cadavere dell'amante

Milano, 25

In serata si è esaurito lo interrogatorio della mendicante Clara Vanni, di 42 anni, nel cui abituro la Polizia ha scoperto la salma dell'amante Carlo Violini, sessantenne. La donna è stata trasferita al carcere di San Vittore con una denuncia all'autorità giudiziaria per occultamento di cadavere. Dalle indagini è risultato che la Vanni e il Violini, venditore ambulante, convivevano insieme da molti anni e che per la mendicante il Violini aveva abbandonato la moglie e un figlio, che abitano in un altro quartiere cittadino. La morte del Violini risale allo scorso aprile e da allora la Vanni ha continuato a vivere accanto al cadavere, in compagnia di due cani.

La salma semimummificata del Violini verrà sottoposta ad esame necroscopico per accertare le cause della morte.

SETTE UNITA' CORAZZATE NEMICHE RIUNITE A YONGDONG

I rossi concentrano le forze per irrompere sulla costa a Sud-Est

Bombardamenti in massa degli aerei americani sulle zone d'avanzata

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 25

Siamo da poche ore all'inizio del secondo mese di questa guerra coreana, che ha visto un Esercito invasore diventare sempre più forte e potente, via via che sviluppava, la sua azione offensiva, anzichè logorarsi come avviene degli eserciti di tutto il mondo impegnati in operazioni belliche, fino ad assumere proporzioni che eccedono chiaramente le possibilità del Paese.

Abbiamo detto sabato quali sono le fonti extra-coreane alle quali si alimenta lo sforzo bellico nemico, sia in uomini e sia in materiali, ed oggi possiamo confermarvele con ulteriori elementi di fatto. Così come numerose ormai sono le deposizioni di prigionieri esprimenti risentimento contro la disciplina ferrea imposta dagli ufficiali russi aggregati alle unità coreane.

Ve ne citiamo una che ho ascoltata personalmente. Il soldato nordista Chi Sun-Gop, di venticinque anni, stanco ed emaciato per le lunghe marce, interrogato dal servizio informazioni del Quartier Generale, ha narrato che la sua paga nell'Esercito nemico era equivalente a duecento lire italiane al mese, con le quali doveva mantenere la moglie e la figlia di cinque anni. E' stato fatto prigioniero durante un contrattacco sul fronte ad Est di Yongdong ed ha narrato che gli ufficiali russi predicano la democrazia e l'eguaglianza ma vivono nel lusso a grande distanza dalle linee di combattimento. Anch'egli ha confermato quanto vi dissi ieri e cioè che l'Esercito d'invasione ha lo obbligo di vivere sulle risorse delle zone occupate requisendo [illegible]denza della produzione [illegible] consumi locali.

[illegible] rinforzi continuino ad [illegible] nella Corea settentrionale [illegible] perchè di là siano smi[illegible] verso il Sud è provato dal [illegible] alcune squadriglie di [illegible] fortezze volanti dell'Aviazione strategica hanno ormai come bersaglio fisso quotidiano la distruzione dei ponti tra la Corea del Nord e la Manciuria. Così come altre pensano a martellare le vie di comunicazione nemiche sia al Nord del 38.o parallelo e sia nel territorio invaso. I ponti sul fiume Han, al Sud di Seul, ad esempio, sono stati già ripetutamente demoliti ma i comunisti dispongono di ottimo materiale e di personale addestratissimo, per cui riescono a ripararli con grande celerità. Ad indicare l'intensità massacrante del martellamento aereo vi diremo che esso, in questi ultimi giorni, ha portato alla distruzione di cinquantotto ponti ferroviari e stradali ed al danneggiamento ed inutilizzazione temporanea di altri trentuno. Vi è un ponte a Sud di Seul che è diventato famoso tra tutti gli aviatori per la rapidità con la quale è riparato dal nemico. Centrato e distrutto, dopo appena trentasei ore è di nuovo riparato ed in efficienza. Ciò accade regolarmente da almeno quindici giorni.

Venendo alla situazione operativa, il fatto saliente della giornata è lo sgombero di Yongdong, a Sud-Est di Taiden, da parte dei reparti della prima Divisione di cavalleria che la difendevano e che hanno potuto ritirarsi celermente senza perdere nè un uomo nè un mezzo. Anche là è accaduto che il nemico, sviluppando la infiltrazione di cui vi feci sommariamente cenno ieri, ha potuto aggirare la città per tre quarti prima di effettuare l'attacco frontale verso l'interno dell'abitato.

Ha conquistato cioè Yongdong ancora una volta essenzialmente a mezzo della manovra. Le forze americane hanno dovuto disimpegnarsi nel pomeriggio ed a sera erano già sistemate sulle nuove posizioni, a pochi chilometri più a Sud-Est. Per il vero queste ultime sembrano più facilmente difendibili. Siamo ormai in montagna.

L'intera flotta delle portaerei dislocate nelle acque coreane è stata radunata da Mac Arthur lungo le coste meridionali della Penisola e stamane gli aerei da essa operanti hanno sciamato sulla zona d'avanzata del nemico, colpendo uomini e mezzi e provocando senza dubbio una certa disorganizzazione ed un rallentamento della avanzata stessa. Avanzata che, ricordiamolo, si svolge tuttora in pianura.

Possiamo dire che le posizioni di resistenza americane, da quella parte, sono sulle montagne, al centro dell'estremità meridionale della Penisola. Là vi sono anche dei passaggi obbligati e questi sono già presidiati da forze americane. Il nemico è ancora lontano qualche decina di chilometri da dette posizioni di blocco.

Gli altri settori del fronte, tra le nuove posizioni a Sud-Est di Yongdong sulla costa orientale sono rimasti oggi relativamente tranquilli, ma la tempesta si sta addensando su di essi a giudicare dagli ammassamenti nemici. Sembra che si possa confermare ancora una volta che il nemico intende attaccare concentricamente con tutte le Divisioni corazzate — sette a quanto ha precisato oggi il bollettino di Tokio — che ha saputo ammassare fino ad ora per la battaglia finale.

E' con gli occhi fissi a quella battaglia, che il nostro comando ha iniziato da ieri un'azione di bonifica delle retrovie, che si annuncia ricca di sorprese e della massima importanza. Intendiamo parlare del rastrellamento dei partigiani, dello stroncamento della guerriglia, impiegandovi reparti speciali, che nella giornata di ieri sono entrati ufficialmente in azione per la prima volta e la cui organizzazione, che è stata rapidissima, è frutto della lunga esperienza che tutti riconoscono a Mac Arthur.

Detti reparti hanno cominciato ad operare a Fusan stessa, dove si era creata una situazione pericolosa. I reparti anti-guerriglia, infatti, hanno constatato che con frequenza eccessiva scaglioni di profughi affluivano nella città e nei dintorni immediati. Non meno di settantacinquemila profughi, infatti, si trovano ormai in quella zona, e non vi è dubbio che varie migliaia di essi attendevano il momento opportuno ed il segnale convenuto per rivelarsi come guerriglieri. Da ieri essi sono trasferiti in località dove non possono nuocere e dove resteranno sotto buona sorveglianza, disseminati in modo da non creare imbarazzi di alcun genere. Intendiamoci: non è possibile fare distinzione — oggi — tra profughi e guerriglieri ed allora si è pensato di trasferire gli uni e gli altri. Contemporaneamente i guerriglieri, che precedono i reparti regolari dell'Esercito comunista avanzante ad oriente della zona di KwangJu e NamWon hanno già cominciato ad ascendere le montagne dove si organizza la resistenza americana ed hanno preso contatto con i reparti anti-guerriglia. Dobbiamo ricordare che le popolazioni dell'estremità meridionale della Penisola sono tra le più turbolente della intera Corea.

Due anni or sono tentarono una rivolta, che fu repressa dopo azioni sanguinose. E lo arrivo delle forze nordiste nella zona vale più di qualsiasi propaganda, nelle circostanze attuali. Perciò i guerriglieri trovano simpatie anche tra le popolazioni. Quando operano nella zona di combattimento essi vestono l'uniforme dei soldati coreani del Sud ed in un settore si sono presentati addirittura come medici ed infermieri del Corpo sanitario.

JOHN RICH
dell'«Int. News Service»

I grandi problemi

Uno studio di un esperto statistico dell'Università di San Francisco prevede che, fra dieci anni, le gonne femminili saranno distanti da terra 23 centimetri e mezzo.

○ MACARIO DERUBATO

La villa di Macario, a Ceres in Piemonte, è stata visitata dai ladri, di notte, mentre l'attore stava dormendo. I ladri hanno fatto un bottino di circa un milione di lire.

Il gettito dei tributi è in continuo aumento

Iniziato a Palazzo Madama il dibattito sulla riforma fiscale - Segni illustra alla Camera la distribuzione delle terre ai contadini

Roma, 25

Stamane alla Camera il Ministro SEGNI ha concluso il dibattito sullo stralcio della riforma agraria. «La riforma — ha detto — oltre che un'esigenza sociale è un obbligo costituzionale. Ogni accusa di demagogia e di divisione delle masse contadine rivolta contro il Governo è quindi ingiusta. Il Governo ha voluto soltanto applicare la Costituzione. La riforma non va giudicata soltanto dal numero dei contadini che riceveranno la terra, ma anche dal numero di coloro che, grazie alle opere di trasformazione delle terre espropriate, troveranno nuovo lavoro. Con la riforma infatti si avrà un aumento di 200 milioni di giornate lavorative all'anno.

«Noi riconosciamo — ha proseguito il Ministro — i meriti della proprietà imprenditrice, ma riteniamo che rafforzare la proprietà coltivatrice sia un'aspirazione sociale vivamente sentita nel nostro Paese. Nessuno ha potuto negare l'urgenza e la necessità di questa riforma. L'infondatezza delle accuse dell'estrema sinistra, secondo cui la nostra riforma è apparente, è dimostrata dalla vivace reazione contro di noi dei grandi proprietari che si sentono colpiti.

«Possiamo però disinteressarci delle accuse dei comunisti, perchè risponderemo con i fatti: daremo la terra ai contadini. Se non sarà molta, è perchè noi vogliamo dare terra coltivabile e non sassi. Se non abbiamo fissato i limiti della superficie della proprietà terriera, ma posto invece un limite al reddito lo abbiamo fatto per impedire che i proprietari dessero ai contadini le terre peggiori, tenendo per sè le migliori. La via che abbiamo scelto non piace nè alla destra, nè all'estrema sinistra. Questo vuol dire che abbiamo scelto la via di mezzo e cioè quella giusta. Essa ci tiene al riparo da pericolose avventure, ma ci consente di attuare una maggiore giustizia sociale».

Al Senato si è iniziata invece la discussione sulla riforma fiscale che tende a creare una reciproca fiducia tra fisco e contribuente. Si vuole ottenere che riducendo le aliquote in misura ragionevole e sopportabile, il contribuente sia indotto a dire la verità nella certezza di essere creduto.

La riforma stabilisce anzitutto che a partire dal 1951 il contribuente faccia ogni anno una dichiarazione dei propri redditi. I casi di mancata o infedele dichiarazione verranno puniti severamente. Contemporaneamente vengono ridotte le aliquote dell'imposta complementare, mentre i redditi soggetti ad imposta complementare e ricchezza mobile, delle categorie C e C 1, vengono tassati soltanto se superiori alle 240 mila lire all'anno.

C'è poi una specie di sanatoria per invitare i contribuenti a mettersi in regola. Tutti coloro che fino al 1949 sanno di avere frodato il fisco e che da un momento all'altro potrebbero essere scoperti, possono mettersi in regola: avranno varie facilitazioni di pagamento e saranno esenti da penalità.

In mattinata, sempre a Palazzo Madama, prima del voto sul bilancio delle Finanze, che è stato approvato, il Ministro Vanoni ha comunicato che il gettito complessivo dei tributi è stato nel 1949 di 1079 miliardi contro i 23 miliardi del 1938, con un aumento pari a 47 volte il gettito anteguerra, rilevando poi che la pressione tributaria in Italia è eguale al 25.2 per cento del reddito nazionale, mentre nel 1938 era del 23.8 per cento. In Inghilterra invece la percentuale è notevolmente aumentata rispetto all'anteguerra, passando dal 28.5 per cento del 1938 al 42 per cento del 1949. Infine ha dichiarato che il Governo è d'accordo nel mantenere la nominatività dei titoli azionari.

Con quello delle Finanze il Senato ha portato a termine l'approvazione di tutti i bilanci preventivi per il 1950-51.

CRONACA DELLA CITTA'

Fame di case

Nuovo potente stimolo all'iniziativa privata da un progetto del G.M.A.

Lo stanziamento di 500 milioni di lire per la costruzione di nuove case, recentemente annunciato dal G. M. A., ha riaperto il dibattito sul più utile impiego di tali fondi per ottenere il maggior numero possibile di alloggi.

Gli orientamenti sono tre, e precisamente: finanziamento governativo totale per le case popolari costruite dagli enti pubblici; finanziamento parziale per le cooperative edilizie; concessione invece di prestiti governativi per le cooperative e privati in genere. Le tre soluzioni presentano una gradualità di obiettivi. Con la prima verrebbe assicurato un alloggio ad un prezzo d'affitto relativamente basso (nelle nuove case popolari i fitti sono di 3-4 mila lire per appartamenti di una o due stanze più i servizi). Le cooperative ricevono gratuitamente oltre la metà dei soldi occorrenti per la nuova casa, e la rimanenza viene pagata dai beneficiari degli alloggi con rate mensili ed essi hanno modo, così, di diventare proprietari della loro abitazione nello spazio di 10-15-20 anni. Con la terza soluzione, evidentemente, le casse statali fanno l'operazione più vantaggiosa: si sostituiscono, cioè, alle normali banche, concedendo prestiti a lunga scadenza ed a basso tasso di interesse, così da consentire ai privati di costruire un maggior numero di case. Con i rimborsi, mensili o periodici, il prestito torna allo Stato ed anno per anno nuovi mutui possono venir concessi utilizzando le quote di rimborso. E' quest'ultima l'innovazione portata dal Ministro Aldisio in corso di approvazione a Roma in questi giorni.

Nella nostra città oggi si hanno le seguenti cifre di costruzioni in atto con le tre forme di finanziamento: a totale carico del bilancio del G.M.A. e ad opera della Presidenza di Zona, del Comune e dell'I.A.C.P. sono complessivamente in costruzione 557 alloggi; le cooperative edilizie ne costruiranno 670; con il solo prestito, infine, a titolo sperimentale, verrà costruita una casa per una ventina di alloggi. Questo per quanto si riferisce all'esaurimento degli stanziamenti del primo semestre dell'anno in corso. A quanto abbiamo potuto apprendere, per le nuove costruzioni i finanziamenti verrebbero limitati ai soli enti pubblici ed ai prestiti. Le cooperative edilizie non verranno più aiutate con la metà della spesa, ma potranno tuttavia concorrere al fondo prestiti. Questa decisione è stata imposta da difficoltà di ordine finanziario, mentre in effetti il G.M.A. contava di mantenere ancora la precedente formula dei contributi gratuiti.

Ci è dato di segnalare, tuttavia, un progetto che, se potrà avere sollecita attuazione porterà all'iniziativa privata un tangibile stimolo. Il G.M.A. ha cioè allo studio, analogamente a quanto va concretandosi a Roma, la creazione di un cospicuo fondo per i prestiti che dovrà rendere possibile la costruzione di oltre un migliaio (e forse più) di alloggi da parte dei privati. Tale piano avrebbe una vasta partenza, con il contemporaneo inizio di tutte le costruzioni, ed un costante sviluppo negli anni successivi attraverso la utilizzazione delle quote di rimborso che, in proporzione, da sole consentirebbero la costruzione di alcune centinaia di alloggi ogni anno.

UNA POTENTE ARMA NELLA LOTTA CONTRO LA TBC

INAUGURATO ALLA C.R.I. il nuovo centro schermografico

Con l'inaugurazione del Centro schermografico, avvenuta ieri mattina nel palazzo della C.R.I. di piazza Sansovino, Trieste acquista una nuova potente arma nella lotta contro la tubercolosi: la diagnosi precoce della malattia nelle varie comunità cittadine e, in genere, in ogni singolo individuo, contribuirà in maniera notevolissima alla profilassi e darà modo alle autorità sanitarie di individuare in tempo i focolai del pericoloso morbo e di isolarli convenientemente.

Illustrando alle autorità presenti alla cerimonia l'importanza del nuovo mezzo, l'avv. Tanasco, presidente della Deputazione provinciale, nel cui ambito si è costituito il Centro, ha sottolineato come grandemente abbia concorso alla sua istituzione il G.M.A., nel cui corpo dei medici è nata per prima l'idea, ma non ha omesso di ricordare che, in definitiva, i mezzi per la realizzazione dell'impresa sono stati forniti dal Governo di Roma. L'avv. Tanasco ha anche ringraziato la Croce Rossa Italiana, che ospita il Centro nel proprio palazzo, e il suo presidente, avv. Flora, mettendo in rilievo come soltanto la collaborazione fra gli organi di Governo e gli enti pubblici (Governo italiano, G.M.A., Provincia, C.R.I.) abbia reso possibile la realizzazione di questa opera importantissima nel campo sociale. Egli ha concluso auspicando che questa collaborazione si faccia sempre più viva e fattiva, sì da portare la nostra città al livello delle più progredite città italiane.

Nel corso di un'accurata visita ai locali e agli impianti, gli intervenuti alla cerimonia inaugurale hanno potuto rendersi conto della moderna e perfetta attrezzatura del Centro, che è stato costruito secondo gli ultimi dettami della scienza e della tecnica: la stazione schermografica è di costruzione italiana, della Ditta Rangoni e Puricelli di Bologna, ed è la più perfetta fra quelle in dotazione negli altri Centri italiani.

La benedizione ai locali è stata impartita dal canonico del Capitolo di San Giusto, mons. Salvadori. Fra le alte autorità intervenute erano il Presidente di Zona, Palutan, il capo del Dipartimento degli interni, Bartlett, l'assessore Sciolis in rappresentanza del Sindaco, il segretario generale della Provincia, Zilli, il presidente degli Ospedali Riuniti, Presca, il direttore Catolla, e numerose personalità del mondo medico cittadino.

Il Premio Trieste

SPETTA ALLA GIURIA DI STABILIRE LA GRADUATORIA DELLE OPERE PRESCELTE

L'illustre maestro Giorgio F. Ghedini, che ha presieduto la Commissione giudicatrice del «Premio Trieste», ci prega di chiarire un titolo comparso ieri nel nostro giornale a proposito del Premio stesso, titolo che affermava essere «unico giudice ormai il pubblico». Il maestro Ghedini dice: «Nella mia qualità di Presidente della giuria, devo pregarLa di rettificare tali parole, che falsano completamente lo spirito e la lettera del bando di concorso, infirmando l'operato della giuria, alla quale sola spetta — come ben dice il regolamento del concorso stesso — di stabilire la graduatoria definitiva delle opere prescelte. Solo in sede di prima esecuzione al pubblico verrà ufficialmente comunicata la graduatoria, insieme ai nomi degli autori corrispondenti ai motti».

La vita dei profughi in un documentario radio

Domani, alle 14 e alle 21, la RAI metterà in onda, nel corso del programma dedicato ai fratelli giuliani, un documentario sulla vita dei profughi a Trieste. Il documentario che s'intitola «I profughi all'ombra di San Giusto», verrà irradiato dalla stazione di Venezia prima, sulla lunghezza d'onda di metri 224.5.

QUALCUNO LASCIO' SBADATAMENTE LA SPINA INNESTATA

S'ARROVENTA IL FERRO DA STIRO e l'intera sartoria va in fiamme

Due milioni di danni. L'acqua allaga due negozi adiacenti

Due carri dei vigili del fuoco scendevano scampanellando intorno alle 16 di ieri, lungo il Corso, per arrestarsi nei pressi del bar «Rex», in Galleria Protti, dove già s'era raccolta gran folla. Un incendio di allarmanti proporzioni si era sviluppato nella sartoria al primo piano dello stabile n. 1, di proprietà di Giuseppe Primavera, nato 61 anni or sono a Ortona a Mare, in provincia di Chieti, abitante in via San Nicolò 34. Il rogo era stato scoperto pochi minuti prima da un cameriere del bar, Mario Pozzetto, il quale, dopo avere servito una bibita a un cliente seduto all'esterno del locale, nel levare casualmente gli occhi al cielo, aveva osservato che dai telai delle spaziose finestre della sartoria «Primavera», ch'erano appena accostati, usciva uno spesso filo di fumo. Senza perdere tempo, il cameriere si precipitava dalla portinaia dell'adiacente stabile n. 2, signora Firmina Bellacosa, segnalandole la preoccupante scoperta. I due raggiungevano il bar «Rex», dal cui telefono veniva chiesto l'intervento dei pompieri.

Nel breve tempo intercorso tra la scoperta dell'incendio e la chiamata dei vigili, il fuoco si era furiosamente sviluppato e le fiamme si agitavano dietro i vetri della sartoria. Nell'interno il calore doveva aver raggiunto una temperatura molto elevata, e ad un tratto uno scoppio fragoroso metteva in subbuglio la zona, seminando il panico. E' stato proprio allora che i carri dei vigili si arrestavano davanti allo stabile, e i pompieri, scale alla mano, scattavano come frecce sul marciapiede. Mentre alcuni vigili provvedevano ad innestare gli idranti, altri puntavano le scale sulla facciata dell'edificio, da dove raggiungevano i locali della sartoria, penetrando nell'interno e investendo prontamente le fiamme con gagliardi getti d'acqua. La situazione era abbastanza seria, in quanto nello stesso appartamento in cui è situata la sartoria e che si compone di anticamera, laboratorio e sala di prova, è allogato anche il negozio di articoli da regalo «Argentea», di cui è titolare la signora Strain, abitante in via Conti 17, ricolmo di pregevole e fragile materiale.

Per fortuna, le fiamme erano circoscritte nel laboratorio della sartoria, dove avevano ormai seriamente intaccato quattro macchine da cucire, abiti confezionati e in prova, stoffe e tavoli da lavoro, propagandosi alle pareti, al soffitto e al pavimento, sì che l'ambiente aveva l'aspetto di un autentico rogo. Apertisi una specie di varco tra le fiamme con alcuni poderosi getti dalla finestra, i vigili penetravano nell'interno, dirigendo gli idranti su quel caos di fumo e fiamme. Dopo un'ora di lavoro, l'incendio era completamente sedato, e dalla cortina di fumo diradata dall'aria che entrava liberamente dalle finestre spalancate, la devastazione apportata dalle fiamme appariva in tutto il suo squallore. Sul pavimento allagato erano rovesciati mobili bruciacchiati, suppellettili danneggiate ed altri oggetti alterati dalle fiamme.

Per tema che il fuoco potesse propagarsi nel vicino locale dell'«Argentea», i pompieri avevano inzuppato d'acqua anche quel nido di cose fragilissime; preziosi cristalli e pregevoli ninnoli giacevano sul grigio dell'acqua sudicia e sul disordine che regnava all'intorno. Il rapido e disastroso incendio non ha risparmiato nulla, e le fiamme, intaccando il pavimento della sartoria, vi hanno aperto in un punto uno squarcio. La zona danneggiata corrisponde proprio a una fascia decorativa di legno e cristallo che adorna il soffitto del sottostante Magazzino del Corso. Sfortuna ha voluto che un rettangolo di cristallo andasse distrutto, e dall'apertura l'acqua è scrosciata abbondante anche nel negozio d'abbigliamento, riversandosi proprio al centro, dove si trovavano allineati sugli appositi sostegni impermeabili ed altri capi di vestiario. Alle 17.30 le fiamme erano co[illegible] vigili e [illegible] centrale, [illegible] camionetta [illegible] accertamenti.

A quanto [illegible] pompieri, l'incendio [illegible] buirsi a [illegible] attaccato [illegible] denti avevano [illegible] toria sino [illegible] uno di essi [illegible] di staccare [illegible] corrente. [illegible] propagava [illegible] di stoffa [illegible] volo e in [illegible] faceva il [illegible] affrettato [illegible] superano i [illegible] dati distrutti [illegible] neggiati [illegible] volo da [illegible] cucire, il [illegible] curazione [illegible] cali è stato [illegible] drone dello stabile è debitamente assicurato. Oltre all'allagamento, l'«Argentea» non lamenta danni. I guai combinati dall'acqua ai «Magazzini del Corso» non sono stati accertati. Mentre il grosso dei vigili ha lasciato il posto alle 17.30, un pompiere è rimasto nei locali per il rituale piantonamento. Dopo l'opera dei vigili è continuata quella altrettanto faticosa della portinaia e di altre donne, che, aiutandosi con dei secchi, hanno provveduto al prosciugamento dei locali. Lo scorso anno, nei locali della «Primavera» un guardiano notturno, con il suo tempestivo intervento, aveva evitato un incendio, ch'era alla sua prima scintilla.

ASTERISCHI

PICCOLO CABOTAGGIO

Giani Stuparich, per i microfoni di Radio Trieste, ha continuato ieri la sua navigazione, [illegible] scottante [illegible] in un momento [illegible] ragionare, [illegible] violenza [illegible] di suggestione [illegible] motivo di [illegible] zione simile [illegible] possibilità [illegible] scrittore, questa [illegible] indica: dobbiamo [illegible] l'atmosfera, [illegible] tesa, unirsi [illegible] lasciarsi co[illegible] guerrafondaia [illegible] ad un [illegible] sta già av[illegible] di speranza [illegible] Giani [illegible] richiamo [illegible] giustizia, al[illegible] in ultima [illegible], non la [illegible] corso del[illegible]

PROMOZIONE

Con recente provvedimento il [illegible] della Magistratura ha [illegible] promosso [illegible] al grado [illegible] della Corte di [illegible] dott. [illegible] Consigliere presso la Corte d'Appello.

SCHERZO-EMEF

E' il profumo della giovinezza, è il profumo della primavera; Emef, la marca di profumi che il mondo ci invidia, non poteva fare uno scherzo più gradito alle belle signore.

La Messa in suffragio degli ufficiali deportati in Germania

In forma solenne è stata celebrata ieri, nella Chiesa di San Antonio Taumaturgo, una Messa in suffragio del gen. Fietta, dei colonnelli Duse, Milani, Nosati, Guida, dei tenenti colonnelli Baccante, Costa, Fossi, Giannotti, dei magg. De Nicola e del tenente di vascello Morena, arrestati nel 1944 dalle SS e deportati in campi di concentramento tedeschi, dai quali mai hanno fatto ritorno. I parenti delle vittime ed i superstiti dai campi di prigionia germanici, che in grande numero hanno presenziato alla cerimonia funebre, ringraziano quanti, con la loro presenza, hanno voluto degnamente onorare e ricordare il sacrificio degli ufficiali scomparsi.

La Festa del Sorriso al Piccolo Mondo

Venti graziose regine alla soglia di un unico trono

La presenza di tre Miss già baciate dalla gloria e cinte dall'alloro ha stuzzicato l'amor proprio delle belle «mule» triestine che sono accorse in buon numero alla Festa del Sorriso organizzata ieri sera nell'incanto del «Piccolo Mondo» dalla «Giviemme» e dalla «Sobrero Est» per l'elezione di Miss Trieste e Miss Sorriso. Miss Lombardia 1948 (al secolo Anna Maria Visconti), Miss Lombardia 1949 (Michela Laveroni) e Miss Venezia 1950 (Gabriella Biondi) hanno assistito l'apposita giuria di tecnici del «sex appeal» che doveva togliere dal meraviglioso mazzo i fiori più belli. La festa di ieri, riuscitissima, è stata soltanto un primo assaggio che ha permesso la scelta di una ventina circa di «possibili». Ancora oggi una macchina della «Giviemme» girerà la città alla ricerca di belle ragazze e in serata, sempre al «Piccolo Mondo», si concluderà la selezione e verranno finalmente elette Miss Sorriso e Miss Trieste 1950.

Concerto al Circolo Sauro

Come annunziato, con il concorso della soprano Fanzago, del tenore Veronese e del basso Susca, avrà luogo venerdì alle 21, nella sede estiva di Barcola una interessante serata artistica. Verranno eseguite musiche di Verdi, Puccini, Donizetti, Massenet, Ponchielli e Rossini.

LA CORSA VERSO LA LIBERTA' DI UN RIMPATRIATO DALLA JUGOSLAVIA

SULLA LINEA DI CONFINE SI CONTESERO IL SUO CORPO

Le drammatiche esperienze di un meccanico triestino che alla fine del 1946 si era recato con la moglie e i figli in cerca di sistemazione a Idria

Con i piedi in Jugoslavia e la testa nel T.L., tirato da una parte dalla «Difesa popolare» e dall'altra dalla Polizia civile: ecco una situazione oltremodo imbarazzante, in cui si è trovato un disilluso del «paradiso di Tito», per il quale la strada verso la libertà non è stata cosparsa di petali di rosa. La cronaca è quasi sempre frettolosa e si accontenta di annotare in brevi righe anche gli avvenimenti che potrebbero fornire materia per un romanzo; ma non passa giorno senza che si presenti ai poliziotti di guardia ai posti di blocco lungo la Linea Morgan qualche fuggiasco, espatriato clandestinamente d'oltre «cortina». E' una corsa verso la libertà che si fa sempre più angosciosa, perchè sempre più insostenibile diventa la vita per coloro che sono soggetti al crudele regime del dittatore jugoslavo.

Il caso di cui oggi ci occupiamo è accaduto ad un meccanico specializzato che, verso la fine del 1946, era emigrato ad Idria (che allora non era ancora Jugoslavia, ma Zona B del T.L.), per un contratto di lavoro con le miniere di mercurio. A Idria egli era nato, cittadino italiano, ma aveva vissuto gran parte della sua vita a Trieste, ove si era sposato con una giovane friulana. Oggi egli ha una cinquantina di anni ed è ritornato a Trieste con moglie e figli, definitivamente disilluso del regime di Tito: lo chiameremo L. M. perchè, sapendo che anche a Trieste vi è della «buona gente», ci ha pregato di non fare il suo nome sul giornale.

Dopo aver lavorato quasi tre anni nella miniera, venne licenziato: se voleva continuare a lavorare — gli avevano detto — doveva trasferirsi in qualche città dell'interno, in Serbia. Rifiutò, perchè era già più che stufo della vita che stava facendo e non aveva nessuna intenzione di allontanarsi ancora verso oriente: il suo pensiero era a Trieste e aspettava soltanto un pretesto per poterci ritornare. I contratti di lavoro in Jugoslavia sono una cosa sulla carta e un'altra cosa in pratica: bisogna lavorare sodo otto ore il giorno e la domenica prestare servizio «volontario» gratis; e non è affatto vero che agli operai italiani sia consentito di inviare a casa la metà del loro guadagno. Per di più, la vita in Jugoslavia per gli stranieri, e specialmente per gli italiani, è un vero inferno: guardati a vista in ogni loro passo, non possono abbandonare la città ove lavorano se non in casi eccezionali, chiedendo ogni volta il permesso alla polizia politica.

«Vita da Lager», come ebbe la imprudenza di dire il meccanico L. M., un giorno che aveva bevuto un bicchiere di troppo, in un'osteria del paese. Ne aveva veramente piene le tasche: dopo il licenziato, gli avevano anche ritirato le carte annonarie e da cinque mesi non sapeva come tirare avanti e che cosa mangiare. Si era rivolto al console italiano a Zagabria ed aveva ottenuto i passaporti per sè e per la famiglia (moglie e due figli): attendeva soltanto il permesso per portare via i mobili e stava già facendo le valigie, quando venne arrestato. Probabilmente, la frase da lui pronunciata qualche giorno prima all'osteria, era stata riportata alla polizia politica: ma era, in genere, tutto il suo atteggiamento e quella sua gran voglia di andarsene che dovevano dare tremendamente ai nervi all'OZNA. Venne arrestato di notte e trasportato nelle carceri di Idria. Il giorno dopo, alla moglie che si era recata ad informarsi delle ragioni dell'arresto e di dove suo marito si trovasse, gli agenti dell'OZNA risposero che il meccanico specializzato L. M. era stato arrestato in base alle leggi volute dal popolo e che era già stato spedito dove era il suo posto.

Difatti, egli non si trovava già più ad Idria. Durante la notte era stato interrogato a lungo, sotto la minaccia delle pistole, e non aveva voluto negare la sua ostilità al regime di Tito: non era un regime democratico — aveva detto — e non era quella la libertà che era stata promessa al popolo. Di prima mattina venne fatto salire su di una corriera e poi proseguire col treno fino a Sesana, dove subì nuovi interrogatori, abbondantemente conditi da minacce e percosse. Ma anche l'OZNA sembrava imbarazzata di fronte a quest'uomo che manteneva un contegno fermo e dignitoso e protestava il suo buon diritto: e poi c'erano la moglie e i figli, che sapevano del suo arresto ed erano liberi di parlare e che, dal momento che avevano il passaporto in tasca, sarebbero un giorno ritornati in Patria. Dovevano eliminare quest'uomo, ma dovevano farlo in modo che potesse anche sembrare legittimo. Questo comprese perfettamente L. M., da qualche frase in croato che gli riuscì d'intendere nei discorsi che fra di loro si scambiavano i suoi guardiani: «Gli daremo del piombo», aveva detto al telefono un agente dell'OZNA, parlando probabilmente con un suo superiore che si informava della sorte del prigioniero. Quando lo fecero salire su di una macchina e lo condussero al posto di blocco di Farnetich, comprese anche che avevano deciso di metterlo in condizione di tentare la fuga, per spararaglì addosso quando stesse per varcare la frontiera: l'uccisione di chi tenta di fuggire oltre confine non è un delitto.

Ma, appena sceso dalla vettura, il prigioniero gridò, rivolto verso gli agenti della Polizia civile che si trovavano dall'altra parte della sbarra: «Sono italiano, ho il passaporto: non mi lasciano venir via». Gli parve di vedere un sergente della P. C. fargli un gesto d'intelligenza, quasi invitandolo a venire dall'altra parte: subito si slanciò in avanti, ma uno sgambetto di uno degli angeli custodi lo fece cadere in avanti, mandandolo a sbattere con la faccia contro la sbarra di confine. Qualche dente gli volò in gola e sentì un dolore acuto al braccio destro. Poi si accorse che stavano tirandolo dalla testa e dai piedi, come in una gara di tiro alla fune: due agenti della Polizia civile da una parte e due della «Difesa popolare» dall'altra.

Vinsero gli jugoslavi ed egli si trovò di nuovo in loro potere, intontito e sanguinante. Lo costrinsero ad inginocchiarsi per terra, in mezzo alla strada, puntandogli alla tempia un fucile mitragliatore. Il sergente della P. C. parlamentava intanto con le guardie jugoslave, cercando di convincerli a rilasciargli il prigioniero: «Era già in territorio italiano — diceva — ed è un italiano, residente a Trieste e dice di avere il passaporto in regola: non potete trattenerlo». Il prigioniero aveva ormai perduto ogni speranza: se non fosse stato per il dolore che gli davano le gengive tumefatte e sanguinanti e per il braccio che non poteva più muovere, avrebbe tentato di nuovo la fuga. Il sergente della P. C. rinunciò: «Dovrete consegnarcelo entro ventiquattro ore», ammonì andandosene.

Gli agenti dell'OZNA ricaricarono il prigioniero sulla macchina (una «Fiat 1500») e lo riportarono a Sesana, rinchiudendolo in uno scantinato della villa in cui ha sede il comando della polizia politica locale: una fredda e nuda stanza ove rimase due giorni e due notti, senza un tozzo di pane e senza una goccia d'acqua. Lo trasferirono poi nelle carceri di Sesana, ove rimase 24 ore.

Il quarto giorno, era il 6 giugno, il prigioniero ricevette nuovamente la visita dell'OZNA. Lo fecero ancora salire sulla «1500» e lo riportarono al posto di blocco di Farnetich. Questa volta però evitarono con cura di farsi scorgere dalla P. C.: «Non griderai che hai passaporto», lo avevano ammonito. Lo fecero scendere dalla macchina e lo costrinsero a seguirli attraverso i campi, lungo la linea di confine, verso Monrupino. Mentre camminavano, incontrarono una pattuglia armata, con la quale un ufficiale croato che lo accompagnava scambiò alcune parole. Al prigioniero parve di comprendere che fossero istruzioni per l'esecuzione. Avevano fatto circa ottocento metri, quando gli agenti di scorta si arrestarono ed uno di essi, puntando la pistola verso una zona della boscaglia, comandò seccamente: «Haide!». Il prigioniero obbedì. Si rendeva esattamente conto ch'era giunto per lui il momento supremo: ora, ogni speranza di salvezza era affidata alla sua resistenza fisica ed alla sua astuzia. Corse in avanti, nella direzione indicatagli dall'aguzzino, ma appena fuori di vista si gettò dalla parte opposta: conosceva bene la zona e sapeva che nella direzione indicatagli non si arrivava oltre il confine, ma si andava inevitabilmente incontro alle pattuglie della «Difesa popolare», che stavano aspettandolo per scaricargli addosso tutti i colpi dei loro fucili mitragliatori. Erano le dieci di sera e l'oscurità gli era alleata: corse a lungo, seguendo un percorso a zig-zag per far perdere le tracce. Vi riuscì perfettamente e un'ora dopo giungeva al comando della Polizia civile ove fu riconosciuto e dopo gli accertamenti del caso inviato a Trieste.

Così si chiuse la drammatica avventura del meccanico specializzato L. M. In questi giorni, dopo molte peripezie, sono giunti a Trieste anche la moglie e i suoi due figli e perciò egli si è lasciato convincere a raccontare la sua storia. Sembra impossibile (perchè la distanza che ci separa è di pochi chilometri) ma al di là della «cortina di ferro» vige ancora la legge della foresta, dove solo il più forte e il più astuto ha speranza di sopravvivere: chi riesce a superare la sbarra di confine con l'Occidente è come se uscisse da una giungla di belve feroci per mettere piede in una prateria fertile e abitata da pacifici coloni.

Ferragosto in Isvizzera con l'Università Popolare

In occasione del Ferragosto, e precisamente dal 13 al 20 agosto, l'Università popolare, proseguendo nello svolgimento della propria attività turistico-educativa, indice un viaggio speciale in Svizzera, a mezzo di autopulman da gran turismo. L'itinerario studiato ed organizzato per questo viaggio, IV della serie, segue un percorso completamente diverso dai precedenti, e comprende i seguenti tratti principali: Trieste, Domodossola, Passo del Sempione, Valle del Rodano, Sion, Losanna, Ginevra, Neuchatel, Basilea, cascate del Reno a Schaffausen, Winthertur, Zurigo, Lucerna, Altdorf, Passo del San Gottardo, Canton Ticino, Lugano, Chiasso, Trieste. Il transito di frontiera avverrà con passaporto collettivo. Per informazioni e prenotazioni, fino ad esaurimento dei posti a disposizione rivolgersi presso la sede di piazza della Libertà 6, tel. 54-35.

Morte improvvisa. Alle 19 di ieri la C.R.I. ha soccorso Aspromonte Ruzzier, di 62 anni, barbiere, abitante in via San Michele 10, colto da grave malore. Il medico ha praticato al poveretto quattro iniezioni, ma nonostante le cure, il Ruzzier è spirato, fulminato da paralisi circolatoria.

Due individui che se le stavano suonando, hanno talmente impressionato Concetta Licen, di 29 anni, abitante in via Pallini 2, che costei è stata colta da improvviso malore. La donna è stata soccorsa dalla C.R.I.

Un soffio di vapore acqueo, uscito da una caldaia del piroscafo «Vicfum», attraccato al Porto Duca d'Aosta, ha investito alla gamba sinistra il terzo ufficiale di bordo, Nils Aunet, di 19 anni, producendogli ustioni di 2.o grado.

Il marittimo Chester Arthur Peterson, di 33 anni, che, come riferimmo era stato raccolto esanime nei pressi di via Maiolica e in seguito accolto all'Ospedale, ieri è considerevolmente migliorato. Ha così potuto narrare come, dopo aver trascorso molte ore all'aria aperta, era stato colpito da un colpo di sole. Anche ieri, il sole implacabile ha fatto star male più d'uno: tre persone, colte per via da malore, sono state soccorse dalla C.R.I., che ha prestato le sue cure anche ad Argeo Scoricci, di 10 anni, abitante in via D'Azeglio 20, feritosi al bagno.

GRAVE IMPRUDENZA DI DUE GIOVANI CICLISTI

Per superare una jeep investono un vecchio contadino

Investimenti stradali a catena, anche nella giornata di ieri. La più grave disgrazia è accaduta intorno alle 11 sulla strada di Barcola, dove tre ciclisti, tra i quali Fabio Cattaruzza, di 20 anni, abitante in via M. Polo 4, e Renato Metlika, di 27 anni, abitante in piazza Unità 7, procedevano in fila indiana, diretti verso Barcola. Nei pressi del Cedas, essi incrociavano una jeep, che procedeva a moderatissima andatura e, per superarla, si spostavano verso il centro della strada, dove proprio allora stava transitando lungo le fascie pedonali l'agricoltore Giacomo Bartolich, di 73 anni, abitante in viale Miramare 145. Il primo ciclista riusciva ad evitare il vecchietto, mentre il Cattaruzza lo urtava con una spalla, scaraventandolo al suolo e finendo a sua volta a terra; il Metlika, che seguiva il Cattaruzza a brevissima distanza, non riusciva a frenare a tempo, rovesciandosi sui due; con la C.R.I. sono stati subito avviati all'Ospedale, dove il Bartolich è stato accolto con prognosi riservata per lesioni costali e alla testa, e il Metlika soltanto medicato all'astanteria per ferite di nessuna gravità.

In Largo Pestalozzi, Armida Pulsator, di 18 anni, abitante in via Battera 30, è stata atterrata da una moto, riportando contusioni al coccige. Mentre guidava la propria «Iso» lungo il viale Miramare, Nicolò Serri, abitante in Scala Bonghi 54, è andato a finire contro un automezzo inglese che, uscito all'improvviso da un autoparco della zona, gli aveva tagliato la strada. Ha riportato varie contusioni. All'incrocio di via Milano con via Nizza, un camion inglese del tipo «Standard» ha atterrato alle 15.30 di ieri Ezio Lambrecht, di 18 anni.

Nel percorrere la via Carducci a bordo di un camion, lo scalpellino Antonio Gherdol, di 67 anni, abitante a Longera 10, sporgeva ad un tratto la testa dal finestrino, andando a urtare contro una tabella di segnalazione, che gli ha prodotto ferite alla testa.

Alle 11.30 i pompieri sono accorsi nei pressi di via San Marco, dove un'auto, uscita improvvisamente di strada, si era rovesciata. Il veicolo, che ha riportato ingenti danni, è stato trasportato in un garage. Un analogo intervento è stato fatto dai vigili stanotte, all'1.45, in viale Miramare, dove un camion «Dodge», dopo essere paurosamente sbandato, giunto nei pressi del «Piccolo Mondo», si rovesciava.

IL FUOCO IN UN DEPOSITO A BANNE

ARSI O FUGGITI i quindici maiali?

Poche ore dopo la distruzione della sartoria Primavera in Galleria Protti, un altro grave incendio si sviluppava nella serata di ieri a Banne, nel deposito di materiali da ricupero sito al n. 78, di cui è proprietario Eugenio Cavazzoni, di 50 anni, abitante nello stesso stabile. A quanto sinora risulta, l'incendio sarebbe stato determinato da un corto circuito. Le fiamme hanno in pochi secondi invaso la costruzione, che è di legno, riducendola in una torcia. Sul posto accorrevano prontamente i vigili del distaccamento di Prosecco e quelli americani del vicino accampamento di Banne, i quali, efficacemente coadiuvati da guardie della P. C. agli ordini di un ispettore, hanno potuto in breve domare le fiamme.

Nel cortile annesso alla baracca pernottavano in libertà una quindicina di maiali, e quando l'incendio è stato sedato, non è stata trovata traccia degli animali; qualcuno ritiene ch'essi si siano dispersi nelle vicine campagne, mentre non è da escludere che più d'uno sia stato arso vivo. Fino a notte fonda i poliziotti hanno battuto la zona adiacente, nella speranza di trovare gli animali, ma senza alcun risultato. L'incendio ha completamente distrutto la baracca e la carta straccia, i cenci e i barattoli vuoti ch'essa conteneva, causando un danno complessivo di oltre un milione. Purtroppo, il Cavazzoni è assicurato soltanto per 200 mila lire, ed esclusivamente per il tetto della costruzione.

Infine ieri i vigili hanno dovuto prestare la loro opera per l'estinzione di due incendi di sterpaglia, uno a Monrupino e l'altro nella zona che si stende nei pressi del numero tavolare n. 809 di via Vespucci. Lavoro complessivo per oltre tre ore e mezza.

Negli estremi barlumi si aggrappò a una barca

Una drammatica avventura balneare è stata vissuta ieri da Giancarlo Rigaci, di 23 anni, panettiere, abitante in via Vidali 9. Alle 15.30, il giovane si tuffava nello specchio d'acqua nei pressi del bagno «Topolino» ed era appena risalito a galla, quando veniva colto da un grave malore. Dopo avere annaspato disperatamente per qualche secondo, il Rigaci stava per inabissarsi. Un caso ha voluto che, proprio nello stesso istante passasse di là una barca e il giovane, negli estremi barlumi di coscienza, si aggrappava disperatamente a una sponda del galleggiante. Le persone che erano a bordo lo tiravano prontamente a galla, mentre puntavano verso la spiaggia. Veniva avvertita la C.R.I. e poco dopo un'autolettiga era sul posto. Poichè il giovane aveva ingurgitato dell'acqua e presentava sintomi d'asfissia, gli infermieri gli praticavano la respirazione artificiale e dopo le cure l'avviavano all'Ospedale.

ORE DELLA CITTA'

★ Il Collegio arbitrale per i salari minimi è convocato presso l'Ufficio del Lavoro il giorno 10 agosto p. v. alle ore 9 per il riesame del trattamento economico ai dipendenti da aziende di noleggio o rimessa di autovetture; alle ore 10 per le retribuzioni dei dipendenti da sartorie artigiane.

★ GITE: Domenica con il G. E. «Stella Alpina» a Valbruna-Camporosso-Monte Lussari; con il Circolo «Montasio» a Valbruna e Fusine; con la XXX Ottobre a San Vito di Cadore-Rifugio S. Marco-Monte Antelao; con l'Alpina delle Giulie a Cima Sappada-Casere Gou Bassa, Tuglia, Forcella Entralais; con l'Associazione studenti d'Italia ad Ampezzo-Forni di Sopra; con il Circolo «Calegari» ai Laghi di Fusine; con il Circolo «Alpes» a Peralba. — SOGGIORNI: Con la Sezione S. Vito della D. C. a S. Maddalena in Casies (Val Pusteria); con il Circolo «Montasio» a Lutago-Valle Aurina; con la Camera del Lavoro a Forni Avoltri ed a Padola.

★ L'Università popolare organizza per Ferragosto, dal 13 al 20 agosto, un viaggio speciale in Svizzera. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'U. P., piazza Libertà 6 telefono 54-35.

Quarant'anni di sacerdozio. Mons. Gligo, in occasione del quarantesimo anniversario della sua prima Messa, per desiderio dei fedeli della sua vecchia parrocchia celebrerà la ricorrenza domenica prossima a S. Vincenzo de' Paoli.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Musica operettistica; 12: Valzer, polche e mazurche; 12.20: Nuovo mondo; 12.30: Canzoni e ritmi; 13.30: Quartetto Cetra, orchestra diretta da Virgilio Savona; 13.54: Cronache musicali di Giulio Confalonieri; 14: Dalla Biennale di Venezia, corrispondenza di Bruno Mayer; 14.15: Programma dalla BBC; 14.50: Chi è di scena?; 15: Listino borsa e musica allegra; 15.9: Giro di Francia; 16: Ballabili, canzoni e cronaca del Giro di Francia; 17: Musica leggera; 17.30: La voce dell'America; 18: Per i ragazzi: Le avventure di Stanlio e Ollio; 18.30: Orchestra di Peter Yarke; 19: Ciclo di liriche di compositori giuliani contemporanei: liriche di Mario Zafred; 19.30: Il medico ai suoi amici; 19.45: Sambe e boleri; 20.50: Tre motivi di Barroso; 21: «Rancore», dramma in tre atti di Diego Fabbri; 22.40: Orchestra Cergoli.

RETE AZZURRA

14: Notizie del giro ciclistico di Francia; 14.21: Per i fratelli giuliani; 18: Canzoni; 18.25: Musiche di J. Brahms; 19.25: Musica sinfonica; 20.50: Tango, ritratto musica di un'epoca, di E. Patti; 21.40: Orchestra Nicelli; 22.15: Goethe e gli italiani, di Allodoli e Benedetto; 22.40: Orchestra Cergoli; 23.30: Musiche di Y. Strawinsky.

RETE ROSSA

13.30: Musica leggera; 14: Sei voci ed un pianoforte; 15: Notizie del Giro di Francia; 17: Pomeriggio musicale; 18: Musiche gaie; 18.30: Giro di Francia; 18.35: Canzoni; 19: Vecchi motivi; 19.45: Varietà musicale da Parigi; 21.3: Convegno dei cinque; 21.35: Concerto di musiche wagneriane, diretto da H. Scherchen.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Anna, Valente, Pastore. — Il sole sorge alle 4.40, tramonta alle 19.42. La luna sorge alle 18.7, tramonta alle 0.53.

Ieri: Temperatura massima 32.8, minima 23.5; pressione 759.9 stazionaria. Temperatura del mare 26.4.

Maree: OGGI: alta ore 9.10, cm. 21 sopra il l. m.; bassa ore 13.50, cm. 3 sotto il l. m.; alta ore 19.20, cm. 39 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 2.25, cm. 59 sotto il l. m.; alta ore 9.20, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 14.40, cm. 10 sotto il l. m.; alta ore 20.10, cm. 41 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Zanetti, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Ordini del G.M.A. Le aliquote di restituzione dei diritti doganali, del diritto di licenza e dell'imposta generale sull'entrata, corrisposti sul cotone greggio impiegato nella fabbricazione di prodotti ammessi — quando si esportano — a godere di tale beneficio, ed esportati dal 1.o gennaio fino al 30 giugno 1950, sono state fissate con l'Ordine n. 142. L'Ordine n. 141 modifica il Decreto ministeriale del 1.o giugno 1936 che contiene le norme concernenti le caratteristiche costruttive e le modalità di applicazione dei dispositivi meccanici per le segnalazioni stradali.

Un'autolettiga della C.R.I. ha accompagnato ieri al manicomio Simeone B., di 58 anni, sofferente da lungo tempo di schizofrenia.

SEGNALAZIONI

Al Comune dev'essere in atto la riforma degli orari dei servizi pubblici e, fatto grave, le esigenze degli utenti passano in subordine a quelle dell'amministrazione. Dopo le lamentele dei frequentatori dei bagni comunali, ecco un'altra protesta, questa volta delle donne di San Giacomo. Una disposizione comunale ha decretato la chiusura del lavatoio di via San Giacomo in Monte, dalle ore 12 alle 14. Succede che a mezzogiorno le donne devono interrompere il loro lavoro, lasciando nel lavatoio le loro robe; quindi ripresentarsi tutte assieme alla riapertura per evitare eventuali scambi di biancheria o indumenti ciò che ha creato notevole disagio e malcontento. Il provvedimento potrà avere le sue giustificazioni di carattere amministrativo, ma contrasta con una consuetudine di orario ininterrotto che dava effettiva comodità agli utenti di questo servizio comunale. Giriamo pertanto ai competenti uffici comunali questa segnalazione, raccomandando il ripristino del precedente orario.

Un lettore lamenta che da Modiano, in via dei Leo, in occasione dei balli, l'orchestra si serve anche di una squillante tromba, alla quale si aggiunge talvolta il canto con l'altoparlante. Un'orchestrina leggera — dice — renderebbe più... poetico l'ambiente, e permetterebbe il riposo agli abitanti delle case vicine. Maggior disturbo arreca — sempre secondo il lettore suddetto — il chiasso che fanno i frequentatori delle due trattorie in via Piccardi, i quali si fermano a discutere ad alta voce sulla strada per una o due ore dopo la chiusura dei locali. Altrettanto avviene in un noto ritrovo pubblico sito in Piazza Perugino.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva
EXCELSIOR. 16.30: «La colpa della signora Hunt» con Wanda Hendrix, Mac Donald Carey. E' un film Paramount. Ultima ore 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. 16.30 (ult. 22): «Cantinflas e i tre moschettieri», una satira gustosissima... un comico divertentissimo. Segue Incom con l'incontro Mitri-La Motta.

ALABARDA. 16: «I bassifondi di S. Francisco», impressionante verismo umano, con Humphrey Bogart, John Derek. Prima visione.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «Il grande campione», Kirk Douglas.
IDEALE. 16 (ultima 22): Gianni e Pinotto in «Corrida messicana», una festa di musiche travolgenti; segue: Attualità, Incom.
IMPERO. 16: «Amore maledetto» una storia d'amore e di passione con Dolores Del Rio e Pedro Armendariz. Fuori programma: le prime tre tappe del Giro di Francia 1950, in esclusività della Cinesport
ITALIA. 16: «Sfinge del male» del geniale regista Sam Wood con l'ardente, bellissima Joan Fontaine.
SAVONA. 16: «La castellana bianca» con Eleanor Parker e Alexis Smith.
VIALE. Chiuso per restauro
VITTORIO VENETO. 16.30: «La legge del cuore», Margaret O'Brien, Robert Preston. Un successo della M. G. M.
AZZURRO. 16: «L'estrema rinuncia» con R. Milland e B. Britton. Paramount. Segue Incom «In Corea e per la Corea».
MARCONI. 16, estivo 20.30: «Ricorda quella notte», Barbara Stanwyck, Fred Mac Murray.
MASSIMO. 16: «Tre pazzi a zonzo» con gli irresistibili comici fratelli Marx: Graucio, Ciccio e Arpo. Metro.
NOVO CINE. 16: «Arrivederci in Francia» con Claudette Colbert e Ray Milland.
ODEON. 16: «King-Kong» con Fay Wray e Bruce Cabat. Ult. giorno.
RADIO. 16: «Conquistatori del West» con Richard Dix e Jane Wyatt e il noto campione Max Baer
VENEZIA. «Il ribelle», Cary Grant.
VITTORIA. Estivo 20: «Sinfonia pastorale», una bellissima interpretazione di Michele Morgan, Pierre Blanchar. Ult. ore 22.
CASTELLO S. GIUSTO. 21: «Idolo infranto» con Michel Morgan e Ralf Ricarson. **BASTIONE FIORITO:** ballo dalle ore 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Disperata notte» con Barbara Bel Geddes, Henry Fonda.
ESTIVO F. SEVERO 100. Ore 20.45: «Maclovia», Maria Felix, Pedro Armendariz.
CINE ESTIVO ROIANO. 20.45: «Diario di una cameriera», P. Goddard.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 21: «Addio per sempre» con Ingrid Bergman. Grandioso, passionale.
SCOGLIETTO (Scoglio 4). 21: «La vita è meravigliosa», G. D. B., popolarissimi.
TRATTORIA MARITTIMI. (Estivo Barcola), 20.30: «Follie per l'Opera», comico, musicale, divertente.
LUNA PARK, via Broletto (tram 2): Divertimenti per grandi e piccini.
NOTTURNO TAVERNA LIGNANO BAGNI. Tutte le sere dalle ore 22 in poi danze.

Alle ore 7 di stamane rendeva l'anima a Dio, dopo settantasette anni di vita terrena

Mons. Carlo Maghel

curato superiore navale emerito e parroco di Moraro

I parenti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno giovedì 27 corr. alle ore 8.30 e dopo la Messa di Requiem, che sarà celebrata nell'Arcipretale di Cormons, la salma proseguirà alla volta di Moraro, dove verrà tumulata.

Cormons, 25 luglio 1950.

Il giorno 24 corr. si è spenta serenamente, dopo penose sofferenze

Giovanna Pacor

ved. AVON

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio il fratello PIETRO con la moglie TERESA, la sorella MARIA ved. PAULIN, i nipoti in unione ai congiunti tutti.

Trieste-Gorizia 26 luglio 1950.

Dopo brevi sofferenze spegnevasi addì 24 corr.

Antonio Vascotto

lasciando nel dolore la moglie ANNA, i figli MARIO e MARCELLA, i nipoti e la sorella che ne dànno il triste annuncio.

Nel XXV anniversario di matrimonio dei coniugi ELISA e LUIGI SOLOPERTO la famiglia MACRI' augura ogni bene.

Trieste, 26 luglio 1925-1950.

Carlo Marx

1° L'UOMO

«This was a man»: «ecco un uomo». Parole di Eleonora Marx — sicuramente eco del celebre detto napoleonico a Goethe — scritte in una rivista inglese poco dopo la morte del padre. (Eleonora si uccise quindici anni dopo, anticipando di poco il suicidio della sorella e del cognato). In verità, avrebbe meglio scritto: Ecco un «titano».

Perchè, se non nel fisico, Marx titano fu nella volontà smisurata di «trasformare il mondo» e nella tragedia che nel mondo stesso riuscì a scatenare. Ma titano anche nell'orgoglio, che lo spinse a voler temerariamente, non dico detronizzare, bensì puramente e semplicemente «annientare» Dio. Titano nella chiusa «terrestrità», che gli fece insieme negare e odiare il cielo e lo indusse a capovolgere come «spirito senza carne», quello stesso idealismo hegeliano di cui si era così ampiamente nutrito. Titano, nell'affermazione, più che esasperata fanatica, del «lavoro» e della «produzione», onde ogni esperienza umana, anche la più spirituale, venne da lui ridotta a radice economica e il corso della storia a puri rapporti di produzione e a spietata, inesorabile lotta di classe.

Tra gli omaggi deliranti di antichi e nuovi discepoli e i cauti riconoscimenti di simpatizzanti consapevoli, non sono invero mancati, nè i filosofi che hanno negato al pensiero di Marx ogni valore speculativo, nè gli economisti che hanno trovato errati i procedimenti e assurdi i risultati del «Capitale», nè le persone poco propense alle visioni avveniristiche che hanno trovato troppe sue profezie smentite dai fatti. Il titano è rimasto dritto sul suo piedestallo. Circondato il capo dall'aureola del mito, trionfa oggi come non mai. E non soltanto presso le moltitudini. Sul caso singolare, se altre volte mi sarà offerta occasione di sottoporre a breve nitido esame dottrina e prassi marxista, non mancherò di brevemente soffermarmi. Oggi, valendomi di mie e di altre recenti pubblicazioni, tutte rigorosamente documentate, mi propongo un semplice profilo (lo chiamerei volentieri una «puntasecca») dell'uomo Marx.

Israelita. Dalla propria razza Marx eredita, oltre più d'un notevole carattere somatico, lo spirito messianico, la visione perennemente viva e presente di un «paradiso terrestre», il gusto della profezia, la passione dei problemi economici. (La conversione al protestantesimo a sei anni, in blocco con la famiglia per decisione invero per nulla spirituale del padre, di antica stirpe rabbinica ma illuminista e libero pensatore, deve al più avergli fatto presto pensare che la religione fosse una «merce» come tutte le altre).

Tedesco. Dal carattere e dalla tradizione culturale tedesca Marx riceve invece il senso fortissimo della «Not», la catastrofica «necessità» del destino nibelungico, la tendenza e l'armatura filosofica (qualunque giudizio se ne possa fare), il metodo severo, la tenacia nelle idee e nel lavoro. «Herr Professor». Nella «professoralità», Marx possiede la sufficienza sprezzante, la pronta irritabilità, l'abito pedantesco e il tono cattedratico, lo stile negletto e pesante (non senza tuttavia qua e là il vivo barbaglio di qualche immagine), un costume di vita, in contrasto con lo smisurato orgoglio ma non con certa vanità semplicciotta, caratteristicamente piccolo-borghese. (Per nulla sdegnoso di contatti aristocratici, lusingatissimo della stessa nobiltà della moglie, geloso della propria chioma fino a tingersela accuratamente ecc.)

Pessimo carattere. La violenza e la grossolanità della sua espressione polemica raggiungono un diapason non ancora forse registrato nella storia. «Canaglia» è il termine usuale verso coloro che non condividono le sue idee. Ma l'inclinazione sua più viva è per le scorribande nelle più diverse famiglie zoologiche: scimmia, asino, bue, tigre, pidocchio e via dicendo, non senza manifesta predilezione per il porco e relativa amabile consorte. La parola di Cambronne gli fiorisce sulla penna, meglio che non crescano i funghi di bosco dopo gli acquazzoni d'agosto. Nè il peggio lo conosciamo, nascosto come sta sotto i puntini verecondi dei suoi devotissimi editori. Nel quadro di tali grossolanità rientrano e si comprendono perfettamente le formidabili bevute nelle taverne e le copiose indulgenze verso i vini generosi donatigli dall'amico capitalista Engels. Urtano invece irremissibilmente le escandescenze contro uomini, quali possano essere stati i loro difetti ed errori umani, della tempra e della grandezza di un Mazzini e di un Garibaldi. Nè invero Mazzini fu mai «un infame cretino», nè di Garibaldi nessuno, fuori di un Carlo Marx, avrebbe mai osato scrivere: «Preferirei essere giudicato un pidocchio, piuttosto che presentare un miserevole spettacolo di così insigne imbecillità». Escandescenze pur sempre spiegabili, se pure ingiustificate e ingiustificabili, come trabocchi improvvisi di torbida collera. Non così invece l'indegna denunzia pubblicamente fatta della presenza del Mazzini in Londra, nel momento in cui lo esule era braccato da tutte le polizie d'Europa.

Natura arida fino al cinismo. Odio, volta volta, corrodente e esplosivo, contro i capitalisti, anche se, secondo la dottrina marxista, costretti all'oppressione del proletariato da un'immanente necessità storica; nessun senso di umana pietà, fuori di qualche tenue barlume presto scomparso negli scritti della giovinezza, verso le sofferenze degli oppressi. Dopo diciott'anni di sodalizio con Engels, per poco non ne perde la smisurata devozione per una lettera, grossolanamente gelida e interessata, scrittagli quando gli morì l'amica diletta. La partecipazione al medesimo Engels della morte della propria madre è anche troppo nota: «Il destino (ancora la «Not»!), esigeva uno di casa nostra. Dopo tutto sono più necessario io di mia madre».

Nessun tentativo di accordar vita e dottrina. Le copiose eredità «borghesi» accolse sempre a braccia aperte; con meditata scelta sposò le figlie a ricchi capitalisti. Se al buon Engels apparve stretto dovere il sovvenire al suo grande amico, talvolta fino a praticamente mantenere lui e la famiglia, a Marx apparve dovere altrettanto stretto che l'amico si conducesse in tal modo verso di lui. E abbondasse di aiuti non soltanto finanziari, ma anche intellettuali. Al che, a dir vero, Engels si piegò di buonissima volontà, sopportando con esemplare pazienza gli assilli ora queruli ora perentori del Maestro, pago e fiero della stima di cui si sentiva oggetto da parte di lui.

Non c'è deserto senza oasi. E uno spirito sereno non può non registrare con vivo compiacimento e vero sollievo, le oasi del deserto morale marxista. Il suo fiero contegno di fronte alle lusinghe di Bismarck, il suo sano sentimento della famiglia, gli strali da lui lanciati contro la prostituzione sostenuta e favorita dalle classi ricche, il suo profondo rispetto per l'innocenza infantile (i moderni freudisti comunisteggianti avrebbero sicuramente richiamato su di sè non so quale grandinata di insulti zoologici), sono atti e costumi che vanno ricordati con onore.

Ma come nè una nè poche rondini fanno primavera, così poche oasi non bastano a trasformare un deserto in Terra Promessa. Il velenoso germoglio dell'odio, piantato, vagheggiato, coltivato con cura implacabile da Marx, cresciuto a selva selvaggia dai suoi apostoli e seguaci, sta portando da tempo i suoi frutti maledetti. Il mondo, già due volte percorso da sangue a torrenti, sembra destinato a naufragare in fiumane di sangue apocalittiche. Potranno le ossa del vecchio tribuno fremere di gioia feroce nel tranquillo cimitero di Highgate. Una cosa rimane certa: molti tetri inferni si sono costruiti sull'odio, e altri anche più tetri si potranno costruire ancora: paradisi, neppure «terrestri», nè ora nè mai.

GUIDO MANACORDA

L'ARRIVO A PARIGI DEI COMPONENTI LA SPEDIZIONE FRANCESE CHE HA RECENTEMENTE SCALATO LE MAGGIORI VETTE DELL'HIMALAYA. IL CAPO DELLA SPEDIZIONE, HERZOG, CHE HA RIPORTATO IL PARZIALE CONGELAMENTO DELLE DITA DELLE MANI E DEI PIEDI VIENE TRASFERITO SU UN'AMBULANZA

Come nacque il Lido di Venezia

Poco meno di cent'anni fa, un geniale imprenditore creò il primo stabilimento balneare sulla spiaggia del tutto deserta

Venezia, luglio

Tempo fa, il Museo Correr esponeva in una bella ed interessante mostra gli acquisti suoi più recenti e i principali doni pervenutigli. L'esposizione comprendeva una intera sala del Tiepolo, una sala goldoniana, una di disegni del Fontebasso, una sala di ceramiche e vetri, una sala di dipinti del Quattrocento; in ognuna delle quali figuravano opere d'arte, pitture, sculture, oggetti di arredamento, documenti degni della massima attenzione. Nella saletta d'ingresso erano collocate alcune grandi tele di nessun valore pittorico raffiguranti un fantasioso progetto di trasformazione della Riva degli Schiavoni, lungo quasi tutto il suo percorso, a partire dal ponte della Paglia. Si trattava di sette tempere in parte consunte, che si completavano a vicenda mostrando da diversi punti di vista, ora nei particolari, ora sotto l'aspetto panoramico, un complicatissimo assetto architettonico sistemato su di un generoso allargamento stradale, in modo da presentare sul fronte lagunare il proprio allineamento monumentale e da far diventare una passeggiata interna, chiusa fra edifici, la vecchia Riva.

Una mostra singolare

Le tele incuriosirono i visitatori come una stravaganza anonima senza storia; ma una storia esse, invece, l'avevano; e vale la pena di richiamarla alla memoria in questi giorni di canicola e di ludi marini, innanzitutto perchè le è connessa la nascita della stazione balneare del Lido di cui sta per scoccare il centenario; e perchè, mentre seguitano le polemiche e le censure per le ultime costruzioni alberghiere, dimostra una volta di più che la prerogativa dei progetti mastodontici di inserzione della gentile urbanistica veneziana in quella più disinvolta che regola le città di terraferma, non è punto esclusiva dell'epoca in cui viviamo. Alla fine del Settecento si pensò seriamente ad un ponte tra San Marco e la Giudecca: in occasione della costruzione della ferrovia Milano-Venezia vi fu chi propose di farla proseguire fino a San Giorgio Maggiore, e ce n'è rimasta una stampa suggestiva; il prefetto Torelli caldeggiò la celeberrima via sopraelevata dalla Piazzetta San Marco a Sant'Elena per il corso di carrozze con cavalli: e si potrebbe continuare; sogni tutti di evasione di chi si sentiva prigioniero nella bella carcere veneziana circondata dalla laguna.

Appena vinta, nel' 49, la repubblica di Manin, il reduce dominio austriaco favorì, con la speranza di conquistarsi l'animo della popolazione, ogni iniziativa intesa a risuscitare la spenta vita di Venezia. Fu così che, tra l'altro, venne bandito un concorso per la creazione di «un luogo di pubblici bagni»; al quale partecipò ma uscendo fuori dai modesti limiti del tema, un ricco imprenditore di cui le cronache dell'Ottocento ebbero spesso occasione di occuparsi per le sue idee ardite e per i suoi gesti munifici, Giovanni Fisola, il donatore al Comune del nuovo lastricato delle Procuratie di San Marco, subito dopo la liberazione del Veneto. Il Fisola, racconta un garbato giornalista del tempo, ampliando il modesto programma del Municipio, vi aggiunse «tutte quelle comodità edilizie che possono rendere lieto e gradito il soggiorno di chi viene a cercare in questi flutti benefici la salute o i passatempi e le feste di una grande città: un caffè, un albergo, un teatro, una Borsa, una birreria, un giardino d'inverno ecc. e sotto agli archi di quelle fabbriche un doppio passaggio per la fredda e calda stagione; creò insomma una babilonica maraviglia quale ancor non si scorse». Non si capisce bene, da questa prosa, se il giornalista fosse favorevole o contrario alle idee del Fisola; probabilmente ne parlava a cuor leggero perchè convinto che non se ne sarebbe fatto di nulla; da lui apprendiamo che chi tradusse in piani e disegni la concezione dell'imprenditore fu il giovane architetto Ludovico Cadorin e chi concretò in visioni pittoriche tali piani e disegni fu il pittore Luigi Querena (presente ora alla Mostra del centenario dell'Accademia con altre opere) con quelle tali tempere di cui s'è parlato incominciando.

Il presupposto di tutto il piano edilizio Fisola-Cadorin era l'allargamento della Riva degli Schiavoni mediante una gittata di un centinaio di metri — e scusate s'è poco — sul Bacino di San Marco, condotta poi, dopo un accentuato movimento rettilineo, a ripiegare sulla Veneta Marina. Le nuove costruzioni incominciavano subito oltrepassato il palazzo delle Prigioni con un immenso edificio a tre facciate, la principale volta al Giardinetto Reale, un'altra verso l'acqua con un'ampia fondamenta sul davanti riproducente all'esterno la passeggiata dell'attuale Riva degli Schiavoni, la terza interna, di fronte all'albergo Danieli. Ne risultava una piazza ornata da una fontana «dedicata a Nettuno dio del mare» alla quale il massiccio edificio veniva a far da quinta, mentre, tra esso e il Danieli, prendeva inizio un corso largo ben sedici metri. Il Molo era collegato all'allargamento della Riva da un ponte parallelo in tutto simile a quello della Paglia. Il Cadorin rizzava poi di fianco al primo un palazzone dietro all'altro, tutti collegati fra loro dalle arcate del piano terra e dalle logge dei piani superiori; tutti, meno nell'ultima parte, di quello stile composito bizantino gotico lombardesco, succeduto al neoclassico, di gran moda in quel tempo.

Il progetto del Cadorin

La concezione del Cadorin benchè giudicata per se stessa fosse tutt'altro che da buttar via specialmente nel particolare della piazza di là del Molo, sembrò degna di stare «a paro della più bella sala del mondo»; essa oggi ci fa ridere allegramente come una assurda fantasmagorica offesa ad una delle più insigni cristallizzazioni monumentali e paesistiche del mondo; non mancò invece, allora, di impressionare profondamente i contemporanei se potè essere presa a modello da altri costruttori così per mascherare vecchi quartieri con una spinta in fuori di nuovi edifici, come nella struttura di taluna facciata. Guardando infatti i quadri del Querena vien fatto di ritenere che il Fisola e il Cadorin si fossero intesi nel voler trapiantare a Venezia aspetti che oggi sappiamo caratteristici di Trieste, ma poi dalle date ci si accorge che il Fisola e il Cadorin precedono con le loro ideazioni di qualche lustro le costruzioni triestine.

Megalomane com'era, Giovanni Fisola amava la pubblicità e voleva che la gente si appassionasse alle sue invenzioni. Perciò egli incaricò Luigi Querena di dipingere i quadri prospettici, recuperati dal Museo Correr, come se fossero presi dal vero, per comporre con essi un diorama che grazie al gioco delle luci, delle inquadrature e delle distanze offrisse l'illusione della realtà. La cosa riescì «con tale perfezione di ottimo inganno» che alla gente accorsa ad ammirare, pareva «di correre con la vista le immaginate contrade», di veder le persone muoversi, rompersi le onde alle rive. Perciò il cronista per suo conto concludeva: «non sappiamo se sia più da ammirare la vasta e coraggiosa idea del Fisola o l'opera dei due egregi artisti che sì bene la incarnarono». Vi immaginate che cosa accadrebbe oggi, se progetti consimili venissero concepiti ed esposti al pubblico plaudente?

Successo del Lido

Cessata la curiosità suscitata dal diorama, il progettone edilizio cadde nell'oblio. Tuttavia, nato in occasione del concorso municipale per uno stabilimento di bagni in Bacino di San Marco, servì a fissare l'attenzione del Fisola sull'argomento. Il geniale imprenditore aveva bisogno, però, di guardare sempre con larghezza intorno e innanzi a sè; fu allora che gli venne in mente di creare un impianto balneare marino andando a collocarlo al Lido, sulla spiaggia generalmente deserta. Il Lido era ancora una primitiva duna orticola e selvaggia; il Fisola vi tracciò una strada in corrispondenza della località che più gli era sembrata adatta e pose mano ai lavori. Il gesto audace fu considerato al momento una delle sue tante stravaganze.

Ma appena due anni dopo la fama del suo piccolo stabilimento, con terrazza, camerini, caffè ed altre comodità già volava per il mondo: la gente vi accorreva e nascevano le basi del modernissimo Lido di oggi.

Bel programma da svolgere, per l'Ente comunale del turismo, la celebrazione del centenario della nascita della stazione balneare del Lido; nel quale programma non dovrebbe mancare, per un atto di giustizia, se non di riconoscenza, l'erezione di un ricordo al lontano precursore.

GINO DAMERINI

GLI ORRORI DELLA «TIGRE» DI BUCHENWALD

I prigionieri che la guardavano venivano spietatamente puniti

L'incontro con Carlo Koch - Anche nel campo di concentramento Ilse non manca di distrazioni - Le orge di Weimar

III

Continua il racconto di Ilse Koch all'autrice in una cella del carcere di Ludwigsburg:

«Fu allora che feci la conoscenza dell'uomo che doveva divenire mio marito. Era lo amico dell'amico di una delle mie compagne d'ufficio. Mi aveva visto con questa ragazza, ma io non avevo fatto attenzione a lui. Lui, invece, doveva aver provato una forte impressione, perchè propose ai suoi amici di organizzare una festicciuola, alla quale saremmo state invitate, la mia collega ed io, cosicchè egli avrebbe potuto fare la mia conoscenza. Carlo Koch non mi fece, nemmeno in quella sera, una grande impresisone. Era alto circa come me, forse un po' meno, di corporatura tarchiata. Infine, come uomo non mi piaceva affatto. Ma era tenace e non si lasciava deviare dai suoi piani per nulla al mondo. Volle che divenissi la sua amante. Questo mi conquistò. Ben presto l'indifferenza che dimostravo nei suoi riguardi non fu più che una finta; il suo carattere virile mi aveva soggiogata.

«Koch aveva avuto dal suo primo matrimonio un figlio, che allora contava circa dodici anni. Il ragazzo era cieco. Egli comprese quali relazioni corressero fra suo padre e me. Avevamo passato le vacanze insieme in una spiaggia del Mare del Nord. Il ragazzo era molto precoce e aveva avuto già non poche avventure con delle ragazzine. E poi era crudele, tormentava tutti gli animali che cadevano nelle sue mani. Egli si mise apertamente fra me e suo padre. Tale ostilità aumentò il giorno in cui Koch, dietro consiglio del suo protettore Himmler, mi sposò, e io rimasi incinta. Cominciai ad avere paura del ragazzo. Non solo per me, ma anche per la nuova vita che portavo in seno. Dopo di aver tentato ripetutamente, ma invano, di renderlo più conciliante, decisi infine di pregare mio marito di allontanarlo, di metterlo in un convitto del partito. Respirai infine. Gli occhi di quel ragazzo mi ricordavano troppo la mia adolescenza e ciò ch'era accaduto nella sordida libreria.

A Buchenwald

Nel frattempo, mio marito che godeva della più ampia protezione di Himmler, era riuscito a farsi nominare comandante del campo di concentramento di Buchenwald. Dapprima, il campo si componeva di un gruppo di baracche e di alcuni edifici, costruiti nel centro della foresta presso Weimar. A noi fu destinata una bella villa moderna, un po' discosta dal campo: avevo raggiunto lo scopo della mia vita; potevo infine placare la mia sete di lusso.

«Benchè fossimo in tempo di guerra, noi non soffrivamo di alcuna restrizione. Non sapevamo che cosa fossero le carte annonarie e io avevo tutto quanto desideravo. Bastava che telefonassi e ricevevo direttamente a casa, e a profusione, quanto mi era necessario e anche le cose superflue. Tre o quattro prigionieri, che potevo scegliere da me fungevano da domestici. Credo che mai avrei avuto una casa così ben tenuta con del personale ordinario. Non vi erano mai screzii. Gli uomini si davano d'attorno per soddisfare ogni mio desiderio e mi erano completamente devoti. Ricevevamo molte visite, specie da parte di parenti di mio marito, che dimoravano spesso per mesi e mesi da noi, per approfittare di quanto non avrebbero potuto in alcun modo procurarsi altrove.

La mia vita a Buchenwald trascorreva nel modo seguente. Mi alzavo quando avevo dormito a sufficienza, ossia piuttosto tardi, dato che molto spesso organizzavamo serate e feste. Poi andavo alla lezione di ginnastica che un professore, appositamente venuto da Weimar, m'impartiva tutti i giorni. Durante tutto l'anno prendevo lezioni di ginnastica e di ballo. Dopo gli esercizi quotidiani, venivano la doccia, il massaggio, la colazione coi bambini di cui mi occupavo personalmente. Infine mi vestivo e mi recavo a fare una cavalcata nei magnifici boschi che circondavano il campo. Due bulldogs perfettamente istruiti mi accompagnavano. Allorchè uscivo coi bambini, coi quali andavo molto spesso a passeggiare, ci seguiva una scorta di due SS armate.

La colazione di mezzogiorno, che non risentiva di nessuna delle restrizioni imposte dalla guerra, riuniva tutta la famiglia, insieme agli invitati che si succedevano nella nostra villa. Andavo raramente a Weimar. La cosa non piaceva a mio marito, che aveva le sue buone ragioni. Nel pomeriggio giocavo a tennis coi camerati più giovani di mio marito, oppure nuotavo nella piscina situata in giardino. Quando non avevamo ospiti, i bambini e io rimanevamo esposti al sole per delle ore. Le mogli degli altri ufficiali non mi amavano e si tenevano lontane da me. Le serate, mio marito le passava quasi sempre a Weimar coi suoi compagni. Per conto mio invitavo i giovani ufficiali delle SS a ballare e a bere. Nè io nè mio marito c'interessavamo a questioni intellettuali. Avevamo pochissimi libri. Mio marito era un sensuale e soggetto a furiosi accessi di collera.

Sete di avventure

L'influsso erotico, da me subito al tempo in cui ero ragazzina nella vecchia libreria, cominciava a produrre i suoi effetti. E a Buchenwald nulla e nessuno m'impediva di soddisfare la mia sete di avventure. Mi trovavo in mezzo a un gran numero d'uomini, che da anni vivevano lontani dalle donne. Ero la sola donna, giovane e piacente. La mia posizione era quanto mai delicata. Allorchè passavano davanti a me, nei viali del campo, incolonnati sotto la sorveglianza delle guardie, era loro proibito di guardarmi. Ma più di uno non riusciva a trattenersi dal dirigere gli sguardi verso di me, pur sapendo che, se fosse stato scoperto, le guardie lo avrebbero inesorabilmente battuto. Talvolta mio marito si teneva al mio fianco, per osservare se i suoi ordini venivano eseguiti. Inutile dire che nessuno dei prigionieri poteva rivolgermi la parola, salvo quelli che avevo scelti per i lavori di casa e del giardino.

Come ho già detto, mio marito passava quasi tutte le sere, e spesso anche le giornate, a Weimar, dove si abbandonava a orribili eccessi, dei quali ebbi ben presto notizia dalla bocca dei suoi compagni. Egli era non solo un forte bevitore, ma anche un sensuale sfrenato, ed è facile immaginare di che genere potessero essere quelle «feste» che si susseguivano in città, sotto la sua direzione.

Quando seppi che mio marito mi tradiva con altre donne durante quegli orribili festini, cominciai a vendicarmi. Le occasioni non mi mancavano. Fra gli ufficiali di mio marito si trovavano molti giovani, i quali non domandavano nulla di meglio che di piacermi. Come i prigionieri che servivano nella mia casa, essi mi erano interamente devoti. Il giovane che conoscevo meglio di tutti era l'aiutante di mio marito.

Uno strano incidente

Il giorno dell'anniversario del Gauleiter, andammo insieme in automobile a Weimar. Ero seduta vicino a mio marito che guidava. L'aiutante era seduto dietro a noi. Pregai mio marito di non correre tanto, perchè ero incinta di pochi mesi. Egli accelerò la corsa. A una svolta accadde l'incidente. L'auto si rovesciò nel fosso. Quando rinvenni, mio marito stava gridandomi di aprire la porta. Riteneva inutile di chiedermi s'ero o no ferita. Una volta tirata fuori dalla pericolosa posizione da gente subito accorsa, mio marito si affrettò a condurmi via, senza nemmeno avvertire i nostri salvatori che, nel fondo della vettura, vi era il cadavere del suo aiutante. Poco mancò che, in quell'occasione, il Gauleiter non apprendesse la notizia della morte di noi tutti.

Mio marito totalmente abbrutito dall'alcool, dalle donne e dal gioco, mi dichiarò un giorno di voler andarsene da Buchenwald. Egli voleva procurarsi dei documenti falsi e cominciare una nuova vita sotto altro nome. Questo piano non fu mai messo in esecuzione, ma le parole di mio marito risvegliarono la mia attenzione. Cominciai a osservarlo e, durante le sue assenze, frugai nelle sue carte. In tal modo feci una scoperta sorprendente. Scoprii che mio marito possedeva un conto in banca di parecchie centinaia di migliaia di marchi. Suppongo che tutto questo danaro provenisse non solo dalle sue vincite al gioco, ma anche dalle malversazioni finanziarie, da lui compiute a danno dell'amministrazione del campo. Egli si sentiva così sicuro della protezione di Himmler, che non aveva esitato a ricorrere a questo mezzo per arricchire. La scoperta mi causò una certa inquietudine. Che dovevo fare?

Con circospezione misi a parte del segreto un ufficiale che mi era devoto. Da molto tempo avevo pensato di separarmi da mio marito e ora speravo di aver trovato un buon motivo per farlo. L'ufficiale si mise in rapporto con un alto funzionario della polizia di Weimar che, lo appresi in seguito, partecipava alle orge di mio marito.

RUTH FISCHER

(Copyright by «Interstampa - Scoop»)

IL FESTIVAL MUSICALE DI BREGENZ

Le rappresentazioni all'aperto sul Lago di Costanza costituiscono uno spettacolo che è unico al mondo

Bregenz, luglio

L'Austria, si dice, è il paese della musica, e i suoi festival che ogni anno si tengono nelle più disparate località testimoniano la veridicità di questa affermazione. Dal più famoso di Salisburgo a quello del Semmering, dalla «Festwoche» di Bad Aussee alle celebrazioni bruckneriane di St. Florian, dappertutto viene offerto al pubblico un programma di opere, operette, concerti tali da soddisfare i gusti più difficili. E gli interpreti sono scelti sempre con cura, affinchè una cattiva o anche solo mediocre esecuzione non venga a turbare la buona fama di questi festival.

In mezzo a tanta abbondanza di musica, gli spettacoli di fine luglio sul Lago di Costanza assumono un'importante particolare. Non perchè il programma fosse più scelto, o gli interpreti meglio selezionati: di fronte agli altri festival, questo programma non offre particolarità speciali, nè il valore degli interpreti supera quello di Salisburgo. La sua posizione particolare sta invece nel complesso dell'esecuzione, o più precisamente nel «luogo» dell'esecuzione. A Bregenz è stato sperimentato infatti per la prima volta un palcoscenico galleggiante. Iniziativa ardita sotto tutti i punti di vista, ma che sotto altrettanti punti di vista può dirsi completamente riuscita. Il palcoscenico è posto su dei pontoni i quali vengono ancorati a circa 20-25 metri dalla spiaggia: su questa sono innalzate le tribune, di modo che mentre gli attori cantano e recitano sull'acqua, il pubblico se ne sta al sicuro in terraferma. L'effetto di questa scena, posta in mezzo al lago con le sue meravigliose quinte naturali, è unico.

Tecnicamente la sistemazione di questo teatro ha logicamente dovuto superare problemi complicatissimi. In primo luogo si temeva che la voce venisse dispersa, per cui furono installati alcuni altoparlanti. Alle prime prove invece si è potuto constatare che l'acqua è uno dei migliori conduttori del suono (chi ricorda più le lezioni di fisica, a scuola?) e gli altoparlanti sono stati tolti. Anche senza questi aggeggi (anzi appunto senza di essi) l'acustica di questo teatro può far invidia a molti locali sparsi in Austria e altrove.

Un altro problema non meno complicato è stato quello del cambiamento delle scene. E qui la soluzione si è avvalsa di un metodo già da tempo introdotto nei maggiori teatri del mondo: la scena girevole. Al centro è sistemato un grande tamburo che, essendo galleggiante, può essere girato a mano senza fatica da due operatori. Ai lati di questo tamburo il palcoscenico continua con un sistema di zattere: cosicchè mentre la scena del centro può essere sostituita, gli scenari ai due lati rimangono fissi e l'azione si sposta da un punto all'altro a seconda delle necessità. Gli attori stessi giungono, molto romanticamente, a bordo di una barchetta. Anche l'orchestra è sistemata sul palcoscenico galleggiante, davanti al tamburo girevole, mentre il complesso dei riflettori si trova in terraferma dietro ai lati della tribuna.

Ed ora due parole sul lato artistico degli spettacoli. Col suo festival sul lago, Bregenz attira ogni anno migliaia di turisti, dall'Austria, dalla Svizzera, dall'Italia, dalla Germania. La tribuna è fatta per 10 mila spettatori, ma non è raro il caso che diverse migliaia di persone debbano venir rimandate, perchè tutto esaurito. Sul teatro galleggiante viene dato ogni anno un solo lavoro, in quanto le difficoltà delle scene impediscono più spettacoli. Finora abbiamo visto il «Ratto dal Serraglio» di Mozart e le «Mille e una notte» di Strauss. Ma il culmine del festival è stato senz'altro raggiunto nel 1948 con la rappresentazione di «Una notte a Venezia». Non si può descrivere facilmente l'effetto di questa operetta data sullo sfondo del lago, con i cantanti a bordo di gondole vere, con Venezia e i suoi ponti e canali, sotto la volta naturale del cielo. Nessun teatro chiuso potrà mai raggiungere un simile effetto artistico, neanche col miglior complesso di attori.

Quest'anno il programma prevede la rappresentazione del «Gasparone» di Milloecker. Per la sua esecuzione sono stati chiamati importanti nomi della «Staatsoper» di Vienna, nonchè dell'Opera di Berlino e di Zurigo, sicchè anche l'odierno festival promette di diventare un successo.

ARRIGO MAUCCI

LO SCENARIO GIREVOLE PER L'OPERETTA «GASPARONE» DI MILLOECKER

NEL QUARTO CENTENARIO DELLA NASCITA

Fu tutta un'aspra lotta la vita di Orazio Vecchi

Era stato già disposto, assai opportunamente e con doverosa giustizia, affinchè monsignor Evaristo Pancaldi — colui che nel 1929 rintracciò l'atto di nascita di Orazio Vecchi — partecipasse alle celebrazioni organizzate questo anno per commemorare il IV centenario della nascita dell'insigne compositore modenese. Senonchè il Pancaldi — che dopo aver compiuto i suoi studi con Lorenzo Perosi, curò la direzione della cappella musicale del Duomo di Modena, così come aveva già fatto il Vecchi — il 31 maggio scorso spirava quasi inavvertitamente. Due giorni prima, a Modena, si era concluso il primo ciclo delle manifestazioni commemorative. Triste destino.

Fu dunque il Pancaldi a procurare la prova definitiva che Orazio Vecchi venne battezzato il 6 dicembre 1550, nato da Giovanni di Vecchi e da Isabetta Garuti. La prima educazione gli fu data dai padri Benedettini e gli studi musicali vennero espletati con don Salvatore Essenza, il quale, orgoglioso del quindicenne allievo, non esitò ad accettare alcune sue scelte pagine in una raccolta di propri lavori. A sedici anni, perduta la mamma e col babbo malato, il giovane Orazio continuava la sua educazione religiosa presso i Servi di Maria. Evidentemente si distinse fra tutti, se nel 1577 lo troviamo già preso in seria considerazione da alcuni aristocratici. Furono la sua abilità, il suo desiderio di conoscere e la sua iniziale stima che lo condussero prima a Bergamo, poi a Salò, ove tenne anche qualche insegnamento.

Modena, però, non aveva alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire un così prezioso artista; il 16 febbraio 1583, infatti, il Vecchi venne nominato direttore della cappella del Duomo. Le cure del lavoro quotidiano, le preoccupazioni per l'infermità visiva del padre non vietarono al giovane religioso e musicista di dedicarsi alla composizione. Nel 1584 pubblicò due libri di «Canzonette» a quattro voci, che in soli dodici mesi raggiunsero la quarta edizione.

Anche Reggio Emilia e Correggio tentarono di accaparrarsi un organista di così grandi risorse; Modena non mancò di reagire, ma il Vecchi venne definitivamente attratto dal canonicato che, nell'ottobre del 1586, gli venne offerto dalla città di Antonio Allegri. L'anno seguente, partecipando alle feste per le nozze principesche di Marco Pio di Savoia e di Clelia Farnese-Cesaroni, il Vecchi scrisse 116 terzine con riferimenti anche autobiografici, nonchè una composizione immessa, poi, nella sua famosa «Selva di varia ricreazione». In questo periodo pubblicò ancora «Canzonette», «Lamentazioni», «Madrigali» e «Mottetti» distinguendosi in tale modo da essere chiamato, insieme ad altri famosi musicisti, alla revisione del Graduale Romano.

Nel 1591 troviamo il Vecchi, nominato arcidiacono, così impegnato nelle pubblicazioni, da correre a Venezia per curare da vicino le sue edizioni. Ne approfittò per compiere un pellegrinaggio a Loreto, ma dovette rientrare subito a Modena avendo avuto notizia della morte del padre. Soltanto allora si accorse della evidente differenza artistica esistente fra Modena e Correggio: riprese dunque assai volentieri la direzione della cappella nella città natale, con viva esasperazione dell'organista Fabio Richetti che lo aveva rimpiazzato fino ad allora. Le controversie col Richetti e alcuni episodi, piuttosto gravi, in cui il Vecchi si trovò impigliato forse contro sua volontà, lo fecero giudicare un iroso, da qualcuno addirittura un sanguinario; ma nessuno dei fatti attribuiti al musicista trovano un fondamento di verità nei documenti che Gino Roncaglia ha or ora pubblicato.

Anni di felice attività sono quelli che vanno dal 1594 al 1597. Dubbia è sempre rimasta la data di composizione (non di edizione: 1597) dell'«Amfiparnaso» (doppio Parnaso: poesia e musica), «commedia armonica» in stile madrigalesco nella quale alcuni vogliono intravvedere, con molta buona volontà, il primo melodramma.

L'affermazione maggiore del Vecchi alla cattedrale e alla corte ducale modenese, coincide con le lotte sostenute con un suo ex-allievo, il Capilupi, che gli dichiarò guerra spietata. Il Vecchi proseguiva la sua vita d'artista: scrisse i «Canti profani» del «Convito musicale», accompagnò a Roma il cardinale Alessandro d'Este, si fermò a Firenze (1600) per ascoltarvi i primi melodrammi del Peri e del Caccini e si gettò a capofitto nella composizione di quel «comico» che formava una delle sue maggiori aspirazioni: ecco le «Mascherate» ed ecco le famose «Veglie di Siena» che assoderanno la sua fama in avvenire e che daranno nuova esca all'odio del Capilupi, il quale non si dichiarò soddisfatto fino a che non vide il Vecchi allontanato dalla direzione della cappella del Duomo. Tanti furono i dolori sopportati dal Vecchi che il 19 febbraio 1605 venne colto da un grave attacco. Morì, si dice, di crepacuore. Aveva 55 anni.

Soltanto dopo la scomparsa, il vescovo della città comprese il torto che aveva fatto al musicista; soltanto allora il Capilupi ebbe la precisa sensazione di aver esagerato. E mentre il primo si offerse di farlo seppellire a proprie spese, il secondo si dichiarò pronto a dirigere la cappella funebre. Ma la famiglia del Vecchi rifiutò sdegnosamente le due offerte.

Numerose furono le composizioni lasciate — a quelle ricordate aggiungiamo la Messa a otto parti «In resurrectione Domini» — alcune delle quali manoscritte. Qualcuna di queste venne recentemente mandata al macero dai tedeschi allorchè questi si impossessarono, senza alcun diritto, di un archivio modenese privato.

Maestro di comicità e di sintesi, il Vecchi diede nuovo valore al madrigale drammatico e di carattere. Molto opportunamente Romain Rolland disse che il compositore italiano anticipò di circa 80 anni la rivolta di Molière contro i seguaci della grande arte tragica. Proprio in questa rivolta va ricercata l'origine di molti odii suscitati dal compositore. Ma oggi che tutto si è placato, Modena ha dato nuova gloria al suo figlio degnissimo. Lo provano non soltanto le manifestazioni indette per il quarto centenario della nascita del Vecchi, ma anche i recenti e importanti studi di Pancaldi, Barblan, Capri, Damerini, Hol, Sckenk, Den Borren e Roncaglia amorevolmente raccolti da quest'ultimo, che intelligentemente presiede il Comitato per le onoranze al Maestro.

MARIO RINALDI

PANORAMI DELLA XI MOSTRA CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

UN PRIMO SGUARDO AI FILM ITALIANI

Senza possibilità di confronti, la selezione artisticamente più avanzata - Ai posti d'onore "Stromboli,, e "Miracolo a Milano,, - Forse una "personale,, di Rossellini con tre lavori inediti - Escluso dalla Mostra il film "Linea bianca,, girato sul Carso

Pochi giorni fa abbiamo avuto un colloquio con Antonio Petrucci che, dall'anno scorso, regge le sorti della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia. Egli ci ha amabilmente intrattenuto sulle innovazioni che ha creduto opportuno apportare, per migliorare l'antico, insufficiente regolamento. Le novità fondamentali sono: la Mostra-Mercato, e la quota 6, numero massimo di film che ogni Nazione può presentare, indipendentemente dal quantitativo annuo di pellicole prodotte. Avremo tempo in seguito di ritornare sulla struttura organizzativa della Mostra, [illegible]

[illegible]

Con certezza possiamo contare solo sui primi due. Gli altri quattro sono ancora in fase di montaggio. [illegible]

[illegible] nuta una «personale» di Rossellini, con tre suoi film inediti: i due menzionati e «La macchina ammazzacattivi», riveduto e corretto da Luciano Emmer. Nella speranza che gli organizzatori e la commissione selezionatrice tengano conto di questa occasione, che alzerebbe di molto il tono artistico e culturale della Mostra, passiamo ad esaminare i film notificati, che effettivamente rappresentano quanto di meglio, almeno come orientamento, si sia prodotto in Italia in quest'ultimo scorcio di tempo.

Il posto d'onore tocca naturalmente a «Stromboli» — Premio Roma per la Cinematografia — un premio codesto, non del tutto ortodosso, in quanto non è nella consuetudine premiare un film che il pubblico non ha ancora avuto la possibilità di giudicare. Comprendiamo però il valore polemico del premio, assegnato in un momento particolare e delicato per Rossellini. «Stromboli» in[illegible]

[illegible] do nell'Italia settentrionale, ove, invece, sono spinti al crumiraggio e, alla fine, costretti a valicare le Alpi, per rifugiarsi in Francia. Diretto da Pietro Germi, il giovane regista che alla terza prova ha saputo raggiungere il non indifferente livello di «In nome della legge», il film dovrebbe essere una specie di «Furore» italiano; dovrebbe inoltre rappresentare la tendenza più decisamente sociale del nostro cinema.

«Cronaca di un amore» è invece il film di un debuttante, Michelangelo Antonioni, ex-aiuto di Marcel Carné, saggista emerito e autore di alcuni bellissimi documentari: «N. U.», «Superstizione» e «L'amorosa menzogna», sulle storie a fumetti, soprattutto. Antonioni è un osservatore acre, che non mancherà di indispettire certa parte del pubblico per le sue notazioni maggiormente velenose. Ne abbiamo avuto una prova abbastanza convincente [illegible]

UNO STUPENDO PRIMO PIANO DI INGRID BERGMAN NEL FILM «STROMBOLI» DI ROBERTO ROSSELLINI. «STROMBOLI», CHE ANDRA' A VENEZIA, HA GIÀ RICEVUTO IL PREMIO ROMA PER LA CINEMATOGRAFIA

[illegible] fatto questa volta le cose in economia, girando il film a tempo di record: dall'anno e mezzo di «Fabiola» è passato al mese e mezzo di «Prima comunione». Ma sappiamo che il grande Blasetti non è quello di «Ettore Fieramosca», de «La corona di ferro» e di «Fabiola», bensì quello dei film [illegible]

[illegible] guerra. I temi non si esauriscono; ogni tanto invece scompaiono i quattrini, che vengono poi impiegati in imprese balorde, senza alcuna possibilità di successo. Ma questo è un altro discorso che avremo tempo di riprendere dopo i risultati della Mostra.

CALLISTO COSULICH

UN'INQUADRATURA DI «MIRACOLO A MILANO», IL NUOVO FILM DI DE SICA, ATTUALMENTE AL MONTAGGIO. IL GRANDE REGISTA HA VOLUTO CREARE UNA FAVOLA REALISTICA. «MIRACOLO A MILANO» SARA' LA CONCLUSIONE DELLA TRILOGIA SULL'INDIFFERENZA UMANA, INIZIATA CON «SCIUSCIA'» E PROSEGUITA CON «LADRI DI BICICLETTE»

Dopo il rifiuto di una rivalutazione

Ridotti alla fame i titolari di vitalizi

PRIMI PASSI DI UN INTERESSANTE PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO - INDICATIVI PRECEDENTI

[illegible]

NELLE AULE GIUDIZIARIE

«Bill» fa ora lo sdegnoso e parla di «feroce montatura»

Elegante e compassato, s'è presentato ieri davanti alla Corte superiore alleata William Weill, il noto interprete detto «Bill», già appartenente alla «Special investigation Branch», per rispondere di avere usurpato il grado di ufficiale dell'esercito britannico onde farsi consegnare da varie persone grossi importi di denaro.

Il Weill proviene da una famiglia boema che all'inizio della guerra dovette subire, per ragioni razziali, un'infinità di traversie. Riuscito a scappare ai tedeschi e a rintanarsi a Napoli dove, con l'ingresso delle truppe anglo-americane, ebbe finalmente la sospirata libertà. Entrato agevolmente a far parte di alcuni delicati uffici militari alleati il Weill, passo passo, risalì l'Italia col procedere dell'avanzata e nel maggio 1945 raggiunse Trieste dove si stabilì. Il suo comportamento era stato sempre irreprensibile, e fu soltanto nel noto caso degli autisti della compagnia «Rasc» che il boemo si distinse per atti violenti commessi in danno dei prevenuti, e rivelò così la sua vera natura. Per tale fatto il Weill venne allontanato dallo ufficio.

Lo scorso giugno, in seguito ad una serie di denunce pervenute alle autorità alleate, il Weill venne arrestato e rinviato a giudizio. Tra i suoi più accaniti accusatori pare sia stato tale Francesco Marinscek, dal quale il Weill, spacciandosi per ufficiale dell'esercito britannico, si sarebbe fatto consegnare del denaro. Al processo il Weill, che parla la lingua italiana con lieve accento esotico, ha rigettato sdegnosamente tutte le accuse, sostenendo trattarsi di una «feroce» montatura. Non fu lui a chiedere ma furono gli altri — egli sostiene — ad offrirgli del denaro, che beninteso accettò con la promessa di restituirlo integralmente appena la sua posizione si fosse consolidata e chiarita. Il Marinscek, a detta del Weill, è un trafficante in accendisigari, il quale conosciuta la penosa situazione nella quale egli era venuto a trovarsi, fu sollecito a prestargli del denaro, ripromettendosi di ricevere in cambio il corrispettivo valore in lire sterline, dato che il padre del Weill, domiciliato in Inghilterra, sarebbe attualmente direttore di una grande fabbrica di cristalli. In sostanza, stando sempre alle dichiarazioni del Weill, il Marinscek lo teneva a bada con la minaccia di denunciarlo qualora non avesse accettato del denaro... Infine il Weill ha dichiarato di non essersi mai spacciato per ufficiale inglese e di avere liquidato interamente i creditori.

Il Presidente gli ha fatto osservare che quanto egli asseriva non aveva nessun fondo di credulità, poichè se i creditori erano stati tutti pagati quale scopo avevano allora di denunciarlo? Il Weill s'è stretto nelle spalle, ripetendo di essere vittima di una «feroce» montatura. I testi d'accusa, Raffaele Arcante, Ottavio Benedetti, Francesco Pacorini, lo stesso Marinscek, Italo Battara, Giuseppe Nordio ed altri, nonchè l'ispettore della Polizia Rappo, hanno deposto in conformità ai verbali riflettenti le denunce, smentendo, in certo senso, le affermazioni del Weill. Esaurite le deposizioni dei testimoni, il processo è stato rinviato per essere ripreso tra qualche giorno.

Presidente dott. Bayliss; Prosecutor dott. Savona; difensore avv. V. Bologna.

SOSTE IN CADORE

Hanno scoperto «Laggio» i villeggianti dei MM. GG.

Al giorno d'oggi, quando una buona parte dei triestini abbandona la città e si reca a godersi il fresco in Carnia, nel Cadore e nel Tarvisiano, diventa oltremodo difficile scoprire tra quelle montagne un paese che non sia popolato dai soliti gitanti domenicali, che non risuoni dei tipici canti triestini, che non abbia le stradicciole congestionate da decine e decine di macchine, pullman e torpedoni con la targa bianca e che nello stesso tempo abbia vicine le montagne, sia fresco, verde, salubre e grazioso. Sarebbe come cercare il classico ago nel covone di paglia.

Comunque questa impresa è stata compiuta e proprio nella zona dove era più difficile: nel Cadore. Nel Cadore, di cui si conoscono l'incanto di Pieve, la freschezza di Auronzo, i meravigliosi prati di Lorenzago, non si conosceva ancora la bellezza di Laggio. E' un paesino come tanti altri, proprio incastrato fra Lorenzago e Auronzo, ma fuori della portata della strada maestra. Ha anche una sua storia: proprio nei pressi di Laggio — a Vigo — avvenne una famosa battaglia fra veneti e austriaci nel primo '500 e a Laggio nacque e visse quel professor Ronzon che invitò il Carducci a scrivere «qualcosa» sul Cadore, mai pensando forse che il «qualcosa» sarebbe diventata poi una delle più belle odi del nostro grande Poeta.

Il merito di avere scoperto Laggio va ad un circolo che è un po' il pioniere di questi... miracoli. Tre anni fa, infatti, il Circolo aziendale Enal dei Magazzini Generali mandò i propri soci a soggiornare d'estate in uno sconosciuto paesetto della Carnia, Ravascletto: la valorizzazione successiva di Ravascletto, ad opera di un intelligente triestino, che s'era trovato proprio in villeggiatura con il Circolo dei «Magazzini», si dovette proprio alla prima «scoperta». Così Ravascletto ebbe una seggiovia, un nuovo albergo e centinaia di turisti ogni domenica.

Così è ora di Laggio. Per ora ci stanno i dipendenti dei «Magazzini», in un bell'albergo, dove la direzione invia in villeggiatura gratuita anche dei soci meritevoli. Tutto corre sui binari della regolarità più perfetta, grazie alla diligente e appassionata organizzazione di cui la direzione dei «Magazzini» va molto fiera. Ma si sa che la più perfetta organizzazione, dove si trova di fronte a condizioni ambientali non ottime, fallisce. Qui non è il caso, perchè i paesani di Laggio sono conquistati dal buonumore e dall'iniziativa dei loro ospiti, sicchè oggi uno dei dirigenti del Circolo, quando si trova a passeggiare per il paese, riceve più saluti e più omaggi dello stesso sindaco locale; e tutti gli parlano dell'inverno e di altre possibilità per il paese. Hanno ragione: a Laggio c'era una piccola miniera d'oro ed essi non se n'erano accorti.

«Notturni di maggio» di Elodia Stuparich Oblath

(E. T.) — E' un breve fascicoletto di appena sedici facciate, edito dal nostro «Stabilimento tipografico nazionale» e dedicato alla memoria di Carlo Stuparich. Ma pure, quelle poche pagine e quell'onda tumultuosa di prosa lirica dalla quale la secchezza e la rarefazione dello scrivere moderno ci hanno del tutto disabituati, danno la sensazione di un momento di arrivo, non nella carriera della scrittrice, che tale non è la professione della signora Stuparich Oblath, ma nella vita della donna. E' per questo fatto tutto interiore, per questo grido lanciato da un'anima nel completo raggiungimento della fede, che il piccolo libro acquista un'importanza che esula dal suo intrinseco valore letterario e può trovare rispondenza nell'animo di quanti hanno percorso un eguale cammino nell'avvicinarsi a Dio. La signora Stuparich Oblath segue la pienezza del suo sentimento, trasformando in immagini liriche il suo evolversi, il suo incalzare, il suo traboccare, il suo oscillare fra il buio della disperazione e della notte e la luce del giorno e della certezza acquisita. Lungo questo cammino spesso doloroso e difficile, non privo di scoramenti e di esitazioni, le è di guida, incitamento e sostegno la memoria del cognato Carlo, il giovane eroe immolatosi sul Carso per la liberazione di Trieste, al quale va l'ultimo grido con cui si chiude il libretto: credo credo credo. Le brevi pagine di queste «Notturni di maggio», potrebbero dunque chiamarsi la storia di un'anima nella sua ascesa verso la fede, un'anima che non analizza se stessa letterariamente, ma si confessa e si esalta in un'effusione ricca di immagini e di ardore.

Gita di Alpini a Laggio di Cadore

La sezione di Trieste dell'A.N.A. organizza per domenica 6 agosto una gita a Laggio di Cadore, per partecipare ad una cerimonia alpina che ivi si svolgerà. Informazioni e prenotazioni presso: Zandegiacomo, via Roma 6 o dott. Dall'Anese, via Torrebianca 14.

PASSEGGIATA ALLA PERIFERIA DI TRIESTE

Un'oasi settecentesca

La chiesetta di San Pantaleone a Zaule rimasta miracolosamente in piedi malgrado lo scoppio di 350 bombe nei paraggi

Molti ricorderanno ancora una «personale» del nostro compianto Ugo Flumiani allestita attorno al 1934, e dedicata tutta a motivi triestini e istriani, quindi di valore più che altro affettivo, che andarono a ruba. Ma non fino all'ultimo, chè durante una mia visita al suo studio di via Coroneo esattamente tre anni prima della morte del caro e popolare pittore, avvenuta l'8 dicembre 1938, potei scoprire un piccolo quadretto — misura cm. 23 per 33 — dipinto su legno, raffigurante la chiesetta di San Pantaleone, ergentesi non lungi dalla vecchia polveriera di Zaule, un «soggetto» tanto insignificante quanto ignoto ai triestini, da non invogliare proprio nessuno all'acquisto. Insistendo il povero Flumiani, non potei rifiutare di portarmelo via pagando il prezzo richiesto: 50 lire!

Ma più lo guardo, più mi è simpatico quel vivace quadretto fatto vedere a molti ma non uno che avesse conosciuto il modello. Ed io stesso resistetti per quasi tre lustri alle sollecitazioni interne dell'anima di architetto e di studioso di arte e storia triestina prima di decidermi alla visita, quella volta un po' scomoda, che lasciò in me impressione tanto piacevole da indurmi a ripeterla parecchie volte anche perchè facilitata dalla nuova linea filoviaria D che la rende accessibile in meno di mezz'ora dal centro.

Siamo a S. Sabba, la zona industriale tutta frastuono e odore di carburante. Si scorgono verso il mare i colli verdeggianti, in altri tempi ricchi di vigneti fornitori del generoso vino di Servola, le cui vestigia sono tutt'ora visibili. L'ultimo, il più basso, porta in vetta la nostra chiesetta che si palesa però soltanto quando le si è vicini.

Percorriamo la Via Flavia, salendovi all'altezza del nuovo ponte, gradevole stradicciuola campestre che ci conduce ad ampio quanto incustodito ligneo cancello. Lo varchiamo e ci troviamo nella tenuta che fu dei Costanzi, vecchia famiglia patrizia triestina, estinta nell'anno 1865.

Siamo già lontani, seppur per distanza vicinissimi, a quella che è la moderna civiltà che non conosce quiete e riposo. Tutto è pace sonnacchiosa e non si vede anima viva! La strada continua, più stretta ancora, tra olezzanti ginestre intramezzate da rossi papaveri. Pochi gli alberi e non belli; predominano gli arbusti. In tre minuti si arriva alla casa «domenicale» patriarcale e placida, cinta da robusta edera. Tutto è silenzio ed abbandono. La vista si apre a destra sul nostro mare dal quale emergono le carcasse di tre piroscafi, triste retaggio della più triste delle guerre.

Attratti da questo sempre superbo spettacolo siamo stati distolti dal dirigere i nostri passi alla desiderata meta, a sinistra della casa dove su di un prato, fiancheggiata da un intristito albero, si alza la nostra piccola chiesetta.

E' questa una povera e modesta costruzione, decrepita e abbandonata, che male ha sopportato le conseguenze degli scoppi di 350 bombe sganciate in quei paraggi. E' di pianta ottagona o, meglio, quadrata, dagli spigoli fortemente e irregolarmente squadrati. Una porta rettangolare segnata da stipiti in pietra profilati e ornati a metà altezza da una specie di nodo che piaceva in quell'epoca, marca la facciatina principale nella quale si apre un occhio e che risulta coronata da una croce in ferro conficcata nel cornicione che, sempre orizzontale, cinge la piccola costruzione. Altre due finestre quadre si aprono nelle facciate contigue alla principale.

Orditura in legno a giorno copre il poverissimo interno capace di un centinaio di persone ben pigiate. Poverissimo il ligneo altare che fa vieppiù risaltare il monumento funerario appoggiato a sinistra, tagliato in bella pietra del Carso nello stile neo-classico dell'epoca, dedicato con epigrafe latina al «prefetto della sanità marittima» Giovanni Battista Costanzi, morto il 6 agosto 1830.

Era questi un discendente di quella Elena Costanzi moglie di Antonio Pietro de Giuliani, patrizio triestino, che a seguito di «orrenda bufera» scatenatasi il 5 agosto 1710 sul nostro territorio, fece voto di alzare apposita cappella dedicata alla B. V. della Neve, solennità festeggiata appunto in quella data, progetto mandato però ad effetto soltanto da Giovanni Battista e Teresa Costanzi in base a Breve 22 giugno 1724 di Benedetto XIII: così Pietro Tomasin che cita alcune vicende della famiglia Costanzi che là possedeva la sua casa «domenicale» con annessa cappella privata, soppressa da Giuseppe II nel 1785, chiusa l'anno seguente e, dopo esser stata per decenni meta della processione delle rogazioni viene ora officiata unicamente nel giorno del nome del patrono che ricorre il 27 luglio.

Ma per quanti anni ancora? Che non so davvero se resisterà! Il coperto è a coppi parecchio sconquassato; frantumati i laterizi. Cadente ciò che rimane dell'intonaco. La pioggia penetra nell'interno a traverso visibili fenditure: lo comprova un pezzo di vecchia gronda collocato a riparo dell'altare! Ma che riparo trovano le capriate del coperto che, intaccate dall'acqua, potrebbero crollare tirandosi dietro i muri, riducendo la chiesetta ad un mucchio di rovine?

E' irrimediabilmente condannato questo monumentino, ricordo della Trieste settecentesca, oasi di pace e tranquillità che nessuno sospetterebbe in quella fragorosa e maleolente zona industriale e dove affievoliti giungono i rumori della moderna vita motorizzata!

Il colle è stato scavato fino a pochi metri dalla chiesetta onde ricavare materiale d'imbonimento; e di lassù si gode magnifica vista sul nuovo porto industriale, in gestazione su Zaule, Muggia, su l'Istria vicina e pur tanto lontana.

Arch. Dott. G. GAERTNER

UN COLPO DI STAMPELLA alla vecchietta del suo cuore

Sarebbe il caso di ripetere — nel considerare i casi di Carla Calin ved. Compara, di 65 anni, e di Edoardo Cattarini, di 70 anni, conviventi in via Madonnina 36 — il vetusto adagio che, se gli anni passano, il cuore non invecchia mai.

A quell'età ormai veneranda, i due vecchietti innamorati si sono accapigliati ieri addirittura per motivi di gelosia, o forse la Carla, in una estrema illusione, ha attribuito la lite avuta col suo vecchio a quel passionale motivo? E chi lo sa: sfugge alla cronaca così sottile indagine. Certo è che alle 17.30, una camionetta dell'Emergenza, facendo squillare la sirena come se fosse accaduto un sanguinoso delitto, accorreva in via Madonnina, dove gli agenti trovavano la Calin pesta e contusa. Caricata sulla camionetta, la donna veniva accompagnata all'Ospedale, dove il medico di turno le riscontrava un vasto ematoma al gomito.

Dopo le cure, l'arzilla nonnina dichiarava che a ridurla in quel modo era stato il Cattarini, nel corso di un contrasto scoppiato in casa per motivi di gelosia, più o meno giustificata. Ad un tratto, lo stagionato Romeo, perduto il controllo dei nervi, afferrava a mo' di clava una stampella con la quale si aiuta a camminare e la sbatteva addosso alla sua donna. L'aggressione a mano armata... di stampella ha un precedente più grave, che risale al pomeriggio del 4 luglio, quando cioè il Cattarini, esasperato contro la Calin, afferrava un coltello da cucina, e le produceva uno sfregio al viso.

In quell'occasione, la donna correva alla CRI, portandosi addirittura dietro l'arma. Allora i motivi non furono attribuiti alla gelosia, ma a un momento di esasperazione nervosa. Il Cattarini era in procinto di essere ricoverato presso un ente assistenziale, e forse aveva voluto lasciare alla compagna degli ultimi giorni della sua vita un tangibile ricordo del tempo trascorso insieme, quasi una firma insanguinata del suo amore. Il giorno successivo all'aggressione, il vecchietto veniva fermato e in un secondo tempo rilasciato.

Benita si è scottata

Nel pomeriggio di ieri è stata medicata all'astanteria dell'Ospedale la bambina Benita Diottalevi, di 13 anni, abitante in via dell'Istria 61, per ustioni di II grado al braccio destro. Dopo le cure, la Diottalevi ha dichiarato di essersi prodotte le lesioni in seguito al rovesciamento di una pentola d'acqua bollente.

Camion senza freni giù per via Pauliana

Un movimentato e, per fortuna, innocuo incidente della strada, è accaduto ieri pomeriggio in via Pauliana. Alle 16 circa, un autocarro targato UD 12485, guidato da Oscar Rodaro, di 26 anni, da Varmo di Udine, scendeva da quella strada diretto verso la via G. Gozzi. Mentre il veicolo era in piena corsa, i freni non rispondevano al comando dell'autista e, cedendo, mandavano l'autocarro a sbattere contro il muro di uno stabile che sorge all'angolo delle due vie.

Dopo l'urto, l'autocarro si rimetteva in carreggiata ma per breve, in quanto, dopo un ulteriore sobbalzo, andava a finire contro un marciapiede della via Udine, dove, finalmente, s'arrestava. Sul posto intervenivano la Polizia del Traffico e un carro attrezzi dei pompieri; quest'ultimo ha provveduto alla rimozione dell'autocarro, uscito alquanto danneggiato dall'incidente. Non si lamentano feriti.

DOPO IL FALLIMENTO DELLE MANIFESTAZIONI DI PIAZZA

SI DEDICANO AL SABOTAGGIO GLI ANTILEOPOLDISTI IN BELGIO

Centocinquanta persone ad una dimostrazione contro il Sovrano - Rinviato lo sciopero generale nella Vallonia - Intervento di Spaak alla Camera

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, 25

Gli avversari della restaurazione di Leopoldo III hanno oggi lanciato l'attesa controffensiva; l'opposizione ha attaccato in Parlamento, nelle fabbriche e sulle piazze, ma la giornata si è chiusa con un netto insuccesso. Dappertutto le parole d'ordine degli antileopoldisti hanno sollevato scarsi entusiasmi e scarsa volontà di azione, tant'è vero che lo sciopero generale proclamato stamattina nel Brabante-Vallone è stato, dopo i risultati registrati nelle prime ore, rinviato a domani, mentre la manifestazione popolare indetta a Bruxelles sui «grands boulevards» ha raccolto 150 persone che fra la indifferenza del pubblico e sotto la paterna protezione degli agenti di Leopoldo hanno passeggiato per circa un'ora gridando: «abdicazione» e «Leopoldo al patibolo».

La tattica adottata dal Governo, che consiste nel rifuggire la provocazione e nel lasciar liberi gli agitatori e i manifestanti di sgolarsi durante qualche ora ogni giorno, sta dando i suoi frutti: i cortei si riducono ogni sera di più come una candela che si consuma; dai 1500 dimostranti di sabato siamo già scesi oggi a 150.

Dicevamo ieri che la giornata odierna ci avrebbe consentito di prendere la temperatura politica del Paese: ebbene, a prescindere naturalmente dalle sorprese e dai colpi di scena che con un popolo bizzarro come quello belga sono sempre possibili, non ci sembra che il trono di Leopoldo III sia seriamente minacciato. Perfino gli inviati speciali dei fogli londinesi che si erano schierati contro Leopoldo e avevano previsto catastrofici rivolgimenti in Belgio erano questa sera alquanto delusi.

Ciò che più colpisce nella situazione belga è la mancanza di un piano organico da parte dell'opposizione. Quest'oggi dopo la seduta della Camera abbiamo avvicinato il capo, lo stratega del partito antileopoldista, il rubicondo e roseo Spaak, e gli abbiamo domandato se esiste un piano antileopoldista e in che cosa esso consista. Spaak ha fatto il misterioso limitandosi a dire che la opposizione cercherà di mantenersi entro i binari della legalità combattendo Leopoldo con gli scioperi parziali e generali, con le manifestazioni di piazza, con l'azione parlamentare. La verità è forse che un piano non esiste e che gli antileopoldisti, ignorando le relazioni dell'opinione pubblica, cercano un punto debole per aprire una breccia nel muro leopoldista. Non si spiegherebbe altrimenti il ridicolo di certi atteggiamenti e di certe affermazioni.

Quest'oggi il dibattito alla Camera si è iniziato in un'atmosfera di euforia per i leopoldisti. La notizia che lo sciopero generale proclamato nel Brabante-Vallone era fallito quasi dovunque, aveva rallegrato i partigiani del Re predisponendoli a un senso di tolleranza verso gli avversari. Così i discorsi provocatori dei socialisti e comunisti e di qualche liberale hanno suscitato interruzioni ironiche più che incidenti. Spaak ha preso la parola due volte, prima per criticare il ritorno del Re, poi per criticare la politica del Governo. Spaak ha concluso il suo primo intervento affermando fra le risa dei leopoldisti che se il Re prima del suo ritorno avesse riconosciuto gli errori compiuti in passato e avesse promesso di non ripeterli, allora forse una soluzione della questione reale si sarebbe trovata, ma oggi — ha concluso Spaak — la conciliazione nazionale non è più possibile.

Un oratore comunista ha detto che il Re è rientrato in Belgio come un ladro nel pieno della notte, e il Presidente del partito socialista, Max Buset, ha affermato che il castello di Laeken, dopo essere stato la residenza di guerra del Re, è oggi la roccaforte della sua guerra civile. Il Primo Ministro Duvieusart ha risposto brevemente agli oppositori ricordando anzitutto che la democrazia si fonda sul rispetto della maggioranza e giustificando il «ritorno all'alba» di Leopoldo con la necessità, a causa della divisione del Paese, di non suscitare reazioni nè da una parte nè dall'altra. Allora Spaak si è alzato per la seconda volta affermando che il Paese non è diviso, ma lacerato, e che il popolo saprà manifestare la sua collera. I deputati della maggioranza hanno accolto con rumorose risate tale affermazione.

«Venite in piazza fra poco e vedrete», ha gridato a questo punto un deputato socialista. Ma dalla piazza Spaak e gli altri «leaders» socialisti si sono ritirati immediatamente dopo una fulminea apparizione. Quei 150 dimostranti devono aver fatto loro l'impressione dell'Esercito napoleonico dopo il passaggio della Beresina.

Tuttavia, nonostante il magro raccolto, gli antileopoldisti non disarmeranno. Domani il Brabante-Vallone dovrebbe volgersi la seconda prova dello sciopero generale, mentre a Liegi e in altre località valloni s'inizierà uno sciopero generale di 48 ore. E le manifestazioni continueranno in piazza a Bruxelles e altrove. Con maggior successo? Ormai c'è da dubitare.

Vi è un solo campo [illegible] gli antileopoldisti hanno avuto finora successo: in quello dei sabotaggi e del terrorismo. Durante la scorsa notte e la giornata odierna oltre cinquanta atti di sabotaggio e di terrorismo sono stati compiuti, soprattutto sulle linee ferroviarie. Tratti di [illegible], apparecchi di segnalazione, pali dell'elettrificazione sono stati fatti saltare [illegible] provocando ritardi [illegible] interruzioni nel traffico. [illegible] stazione di frontiera di Quevy alcune bombe sono scoppiate sulla linea Bruxelles-Parigi, però con danni non troppo gravi. Interruzioni più o meno lunghe nel traffico si sono verificate sulle linee Bruxelles-Namur, Namur-Tirlemont, Namur-Liegi, Charleroi-Mons, ecc. In alcune strade che conducono alla Capitale sono stati seminati all'alba dei chiodi che hanno provocato lo scoppio di pneumatici dei camion e degli autobus addetti al trasporto degli operai.

I sabotaggi e gli atti di terrorismo incontrano la riprovazione e le proteste indignate dell'opinione pubblica tanto che nessun partito osa assumersene pubblicamente la responsabilità, ma la polizia ha già iniziato l'opera di repressione. Quest'oggi durante una perquisizione operata nei locali della sezione di Villevorde della Federazione socialista del lavoro, due organizzati sono stati tratti in arresto come presunti sabotatori.

Così il grande fuoco rivoluzionario e quarantottesco che l'opposizione minacciava di appiccare al Paese nel caso in cui Leopoldo III avesse osato rimettere piede nel Belgio non supera, per il momento almeno, le modeste proporzioni di un fuoco di paglia e del lancio più o meno nutrito di bombe sulle strade ferrate.

BRUNO ROMANI

UN OPUSCOLO INGLESE sulla difesa atomica

LE NEFASTE CONSEGUENZE DELLA BOMBA POTREBBERO ESSER MITIGATE DA ADEGUATE PRECAUZIONI

Londra, 25

Il Governo ha pubblicato oggi il manuale sulla difesa contro la bomba atomica: è un libretto corredato di numerose fosche fotografie che domani sarà in vendita a due scellini, pari a 160 lire, e il cui scopo è di informare la popolazione sugli effetti della bomba e sul modo di difendersi. Quest'arma è pericolosa ma non è impossibile proteggersi contro di essa.

Sarebbe temerario affermare che l'opuscolo incoraggia allo ottimismo. La parte che descrive le conseguenze dello scoppio è spaventosa. I compilatori si fondano su quello che accadde a Nagasaki e a Hiroshima. Se una città inglese fosse colta alla sprovvista, come lo fu Hiroshima, si calcola che una bomba basterebbe per uccidere, in un attimo, cinquantamila persone. Trentamila case sarebbero demolite o ridotte in stato tale da dover essere demolite, perchè ogni ricostruzione sarebbe impossibile in un raggio di un chilometro e mezzo. Nel raggio di due chilometri o due chilometri e mezzo le abitazioni sarebbero danneggiate e diventerebbero inservibili fino a quando non si avesse avuto il tempo di effettuare alcune riparazioni sostanziali.

Ai due effetti di distruzione e di incendio se ne aggiungerebbe un terzo assolutamente nuovo e pericolosissimo per le persone, rappresentato dalla radioattività.

La radioattività sprigionata dall'esplosione è di due specie: una dei raggi gamma, l'altra dei neutroni. Il manuale spiega di che cosa si tratta. Il raggio gamma si diffonde per un raggio di circa due chilometri. Essi non contaminano gli oggetti, la loro azione, in altre parole, è istantanea. [illegible] coloro che si trovano entro due chilometri dal punto dell'esplosione, anche se avessero avuto la fortuna di sopravvivere allo scoppio e all'incendio sviluppato, riceverebbero tali radiazioni [illegible] babilità [illegible].

Quanto ai neutroni, il raggio d'azione è inferiore, ma essi hanno lo svantaggio di contaminare ciò che toccano. La contaminazione resta per un periodo di tempo più o meno lungo, talvolta per intere giornate, [illegible] non potrebbe essere abitata. Che cosa succede a una persona contaminata? Essa è colpita da varie forme di malattie, alcune note, altre no. L'effetto, in genere, è simile a quello della setticemia, della perdita di sangue e, quindi, dell'anemia, perchè la composizione del sangue è mutata dai raggi letali. Vi è anche il pericolo di sterilità, che però è temporanea. Ma non è escluso che si sviluppino altri malanni e gli esperimenti di Bikini hanno destato il sospetto che le femmine colpite dalla radioattività diano alla luce figli ciechi.

Queste le conseguenze dell'atomica. Esse sono spaventose. Ci si può immaginare che cosa succederebbe in una metropoli come questa: case rase al suolo, incendi per alcuni chilometri, decine di migliaia di persone uccise o ferite, le strade cosparse di cadaveri e di feriti.

Ma l'apocalittico quadro sarebbe diverso se si fossero prese precauzioni. La prima necessità, ovviamente, è di fare sgombrare dalla città tutti coloro che non devono assolutamente intrattenervisi per forza maggiore. Essi dovrebbero correre nei rifugi, perchè l'esperienza acquisita in Giappone dimostra che persino i ricoveri di vecchio tipo quali erano in uso nell'ultima guerra proteggono in modo considerevole, ed essi diventerebbero assolutamente sicuri se fossero rinforzati.

Il manuale è preceduto da una prefazione di Attlee, il quale esprime la speranza che nessuna bomba esploda mai più sulla terra, ma aggiunge che è [illegible]

P. O.

DAVANTI ALLA RESIDENZA DI LEOPOLDO, A BRUXELLES, LA POLIZIA CONTROLLA UNA MANIFESTAZIONE DI MONARCHICI CHE ATTENDONO DI POTER SALUTARE IL SOVRANO

REALISTICO MONITO DEI GOVERNANTI FRANCESI

L'aggressione non rende come non rende la guerra

La Nazione invitata a mantenere il sangue freddo - Costruttive proposte per una razionale sicurezza dell'Occidente - Piano Schuman e rapporti con la Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, luglio

Anche a Parigi l'allarmismo è all'ordine del giorno. L'aumento considerevole del costo dell'oro (il luigi è passato dai 3450 franchi di sabato ai 3570 di oggi), la sensazione ormai generale che i tempi facili siano già alle nostre spalle e che le ripercussioni del riarmo americano ed europeo saranno in qualsiasi modo avvertite da tutti i Paesi occidentali, i già segnalati fenomeni di panico delle massaie previdenti, la nota rarefazione dei turisti stranieri sulle spiagge dell'Atlantico e del Mediterraneo, i preparativi di lotta interna predisposti a Berlino dai capi del comunismo occidentale, sono motivi di preoccupazione per il Governo francese, tanto che ieri il giornale diretto dal Presidente del Consiglio Pleven ha pubblicato un importante articolo sotto il titolo «Sangue freddo». In questo editoriale si mette in guardia l'opinione pubblica contro le voci allarmistiche propalate ad arte, le stesse voci che vengono propalate a proposito della Jugoslavia, della Turchia, dell'Iran. Si tratta di far pesare la minaccia di un intervento armato contro i quattro angoli del globo per ottenere una dispersione delle forze armate. Inoltre — ed è la Francia che viene direttamente presa di mira — per agire sul morale dei Paesi europei, provocando apprensioni, creare nello stesso tempo la confusione economica, provocare l'accaparramento o la tesaurizzazione e quindi l'aumento dei prezzi.

Lasciarsi prendere in tali manovre, cedere a questa inquietudine, significa cadere in trappola. Il turista che disdice la sua camera d'albergo per le sue vacanze, la massaia che si chiede se non deve mettere da parte qualche chilogrammo di zucchero o qualche scatola di sigarette, serve i disegni dello avversario, e con questo non fa che accrescere i rischi che possono esistere.

Nessuna illusione, ma neanche nessuna precipitazione. La guerra di Corea non ha oltrepassato le frontiere della Corea. La determinazione delle Nazioni Unite e del popolo americano di rifiutare il fatto compiuto e di opporsi con le armi alla mano all'aggressione, è stata capitale, dimostrando che la sicurezza collettiva non era una nozione vuota di contenuto. Essa ha fatto riflettere coloro che hanno voluto saggiare la volontà delle democrazie.

Per toccare problemi più particolari: la Francia ritiene possibile conciliare l'esigenza della sicurezza militare con quella della ripresa economica, alla condizione che l'assistenza degli Stati Uniti sia sostanziale, che la cooperazione atlantica ed europea si perfezioni e che venga aumentato rapidamente lo sforzo sul piano interno. Si pensa a una fusione del piano Marshall e degli aiuti militari del PAM per evitare contrasti e coordinare l'opera di organizzazione, alla possibilità di ridurre i sacrifici finanziari dei Paesi assistiti e permettere loro di utilizzare il controvalore in lavoro nazionale degli aiuti Marshall per potenziare le loro difese e acquistando sui loro mercati materiali e prodotti di carattere militare o strategico.

Per quanto riguarda la cooperazione atlantica ed europea, la Francia progetta che vengano messe in comune certe spese militari nel senso che qualora lo Stato maggiore ritenesse opportuno di procedere a una costruzione militare in qualche punto, il finanziamento dei relativi lavori dovrebbe essere compiuto da tutti gli interessati alla difesa dell'Occidente.

Il piano Schuman, di un «pool» del carbone e dell'acciaio, potrebbe rappresentare un mezzo per utilizzare il potenziale industriale tedesco. Il Presidente della Repubblica ha detto: «Non attendiamo d'essere sull'orlo del precipizio per imporci le necessarie discipline». Il suo discorso, pronunciato in occasione dell'inaugurazione di un busto del grande Poincaré, ha suscitato una grande impressione nel Paese. Auriol ha detto che la buona fede, il desiderio sincero di pace o, presso alcuni, l'illusione della neutralità in un mondo dilaniato, e le più compiacenti capitolazioni, non hanno mai protetto nelle due ultime guerre mondiali contro aggressioni o pressioni e che, al contrario, esse le hanno provocate. Ed ha aggiunto, rivolto all'eventuale aggressore, che l'aggressione non rende, come non rende la guerra.

VICE

ASPETTI DELLA STAZIONE DI TAIDEN POCHE ORE PRIMA DELL'EVACUAZIONE: UN TRENO MERCI, CARICO DI AUTOMOBILI E JEEP DEI SUDISTI COREANI, ATTENDE DI PARTIRE

LA RIFORMA DEI CODICI IN CECOSLOVACCHIA

SULLA FALSARIGA SOVIETICA LE NUOVE LEGGI DI PRAGA

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Praga, luglio

Anche nel campo del diritto e delle leggi la Repubblica democratica-popolare cecoslovacca ha spezzato definitivamente i ponti col passato e un'opportuna riforma degli istituti giuridici, pianificata anche questa secondo i dogmi di Mosca, ha completato l'allineamento del sistema di regime e di vita in Cecoslovacchia. Soltanto il colpo di Stato del febbraio 1948 ha reso possibile la realizzazione del programma moscovita il quale, fra l'altro, tendeva in prima linea all'eliminazione della vecchia classe dirigente e mirava poi all'eliminazione dei codici, espressione questi ultimi dei concetti del «giure» borghese.

La nuova classe dirigente si è già impadronita delle posizioni chiave nelle amministrazioni dello Stato, la nuova legislazione viene ad imprimere un nuovo volto alla vita pubblica e privata in questa avanzata colonia sovietica. La Cecoslovacchia, non per volontà del suo popolo, deve assoggettarsi ad accettare una legislazione che non ha nulla di comune col suo tradizionale modo di pensare perchè questo popolo slavo per oltre un millennio ha formato parte integrante dell'Occidente, per tutto quanto ha attinenza alla cultura, alla politica, alle arti e all'economia, mentre i suoi rapporti con la grande sorella rossa si sono limitati in tutte le epoche a manifestazioni accademiche occasionali.

La nuova legislazione è venuta dopochè si era fatto man bassa delle corti giudicanti. I collegi dei giudici (tutti erano in odore di essere dei filoborghesi) sono stati immediatamente rinnovati ed oggi la Cecoslovacchia è deliziata da 36 mila giudici popolari che sono dei comunisti fidati, provenienti tutti dalla classe operaia. Anche i procuratori dello Stato sono tutti di nuovo conio. Corsi accelerati della durata di un anno hanno trasformato una massa di iscritti comunisti in accusatori pubblici. Era una produzione in serie questa dei procuratori.

Oggi però, dopo la grande infornata, ci si concede un po' di tempo e per educare i futuri giuristi sono stati istituiti dei corsi biennali, i cosiddetti «istituti per giuristi», frequentati esclusivamente da operai comunisti. Per completare le lacune che questi corsi a tamburo battente lasciano nei cervelli degli operai sono stati istituiti anche dei corsi di perfezionamento... per corrispondenza. Nel frattempo anche le Università potranno contribuire a sopperire ai quadri comunisti, perchè una nuova generazione di autentici leguleì potrà inondare il mercato di coloro che vengono istruiti, secondo le direttive del partito, e che non sono in nessun modo vincolati alle antiche tradizioni del giure.

Creati i nuovi giudici bisognava creare anche le nuove leggi. I codici della vecchia Monarchia austro-ungarica che erano rimasti in vigore anche nella Repubblica cecoslovacca, sorta dallo sfacelo dell'Austria, vennero sostituiti dai nuovi codici elaborati secondo un piano biennale di codificazione. I nuovi legislatori si sono molto facilitato il compito perchè hanno attinto a dovizia nella legislazione sovietica. Il Ministero della Giustizia a Praga aveva prudenzialmente fatto tradurre tutti i codici sovietici e tanto perchè tutti lo sapessero — ed anche il Cremlino — aveva messo in circolazione una massa di queste traduzioni. Così non solo i deputati al Parlamento, ma anche i rappresentanti dei sindacati unici, delle organizzazioni giovanili, delle donne attiviste hanno potuto offrire la loro opera di collaborazione perchè i nuovi codici diventassero realtà.

Ma per facilitarsi ancor più il compito il Ministero della Giustizia fece inserire, ad esempio, nel codice penale, ben 500 articoli, tolti di peso dal codice sovietico. Così non si poteva sbagliare e gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin potevano trovare la loro applicazione. Man mano i codici austriaci, quei codici che erano destinati al «grande carcere asburgico dei popoli» saranno aboliti e sostituiti dai nuovi «codici del popolo» promulgati dal Governo di Zapotocky.

Per dare un saggio della mentalità di questa legislazione «liberale», basterà citare qualche disposizione del nuovo codice penale di prossima promulgazione, cui faranno immediatamente seguito il codice di procedura penale, quello civile e di procedura civile. Fra l'altro il nuovo codice stabilisce che «i supremi interessi dello Stato stanno al di sopra di qualsiasi vincolo famigliare; quindi i rapporti di parentela non esentano da pena quelle persone che non denunciassero i complici in un reato di alto tradimento, di sabotaggio o di spionaggio. In altre parole nella libera Cecoslovacchia i figli devono sorvegliare i genitori e i genitori i figli e devono denunciarsi reciprocamente, se non vogliono correre il pericolo di essere anche essi condannati quali antistatali. Nemmeno al desco famigliare si può trovare pace davanti a Stalin. Il «produttore», per non mettere in imbarazzo i propri congiunti, sarà costretto al mutismo anche entro le quattro mura e a cercare presto il giaciglio per dimenticare la vita d'inferno cui è condannato nella democrazia popolare.

C.

AGGREDITO ED UCCISO un ammiraglio sudafricano

Durban, 25

Il contrammiraglio John Weston, di 80 anni, è deceduto ieri sera in un ospedale di Harrismith, nello Stato dell'Orange, in seguito alle ferite riportate in una brutale aggressione di cui era stato vittima venerdì sera. Ignoti malviventi mascherati, avevano percosso selvaggiamente il Weston e la moglie 78-enne, causando all'uomo la frattura del cranio e delle braccia.

Successo dei goriziani al «Folklore» di Nizza

Nizza, luglio

Si sono svolte a Nizza dal 13 al 16 luglio le Feste del Folklore internazionale con la partecipazione di cinque Nazioni, tra le quali l'Italia.

L'ENAL, che ha organizzato i gruppi italiani, ha voluto essere presente nella persona del suo Commissario nazionale avv. Gioachino Malavasi, che è stato pure nominato vicepresidente della organizzazione internazionale di folklore costituitasi a Nizza nel Congresso del 15 luglio. Dei tre gruppi italiani presenti — quello di Baranello (Campobasso), di Gravina di Puglia e di Lucinico (Gorizia) — quest'ultimo è certamente quello che ha riportato il più cordiale successo di pubblico e di critica. Scroscianti applausi hanno accolto i «danzerini» friulani nella loro sfilata per le vie di Nizza con gli altri gruppi il 14 luglio, festa nazionale francese. Tutta la stampa della Costa Azzurra ha rilevato unanime la grazia di questi rappresentanti del vecchio Friuli che con le loro danze tipiche come la «furlana», il «valsovien» e il «ciclamin», hanno ricreato una magica atmosfera di gentilezza da minuetto veneziano del '700, recando una ennesima riprova del genio italiano che si esprime nella sua originalità anche in questa forma di arte.

Ma gli italiani di Francia hanno voluto vedere anche in questi rappresentanti del folklore goriziano anche una riaffermazione della incontestabile italianità di quelle terre. Così durante il ricevimento al Consolato generale d'Italia a Nizza l'inno «Le campane di S. Giusto» è stato accolto dai vibranti applausi dei presenti, tra cui il Console generale Gobbi, il vice Console Libhovha, l'avv. Malavasi, l'on. Rondani e lo scrittore Antonio Aniante.

Alle Assise di Modena

Trent'anni di carcere al mostro di Faeto

Modena, 25

Si è concluso oggi alla Corte d'Assise il processo contro il diciannovenne Romano Termanini, autore della strage della canonica di Faeto, in cui vennero uccise due persone e ferite altre tre.

Il Termanini è stato condannato a trent'anni di reclusione.

L'Europa potrà contare anche sull'Inghilterra

Nessun dubbio sulla solidarietà inglese nel caso di un conflitto: Londra vuole isolarsi solo in tempo di pace

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, luglio

Altro è seguire giorno per giorno gli aspetti della vita e le vicende politiche di un popolo che si ama; altro cercare di vederlo a distanza, in confronto con altri popoli affini, contro lo sfondo della sua storia recente e lontana. Di fronte al grande conflitto che si avvicina, è quest'ultimo il punto di vista che importa. Prima di considerare le forze e le probabilità del nemico, dobbiamo guardare negli occhi i nostri naturali alleati, vedere fino a che punto possiamo fidarcene.

Chi scrive non ha lesinato giorno per giorno le critiche a quel popolo britannico che disapprova tanto più violentemente quanto più lo ama. Riassumendo, ora, l'esperienza di tre anni vissuti con gli inglesi e ricordando le esperienze di quindici e venti anni fa, non può nascondersi o nascondere il senso di una decadenza notevole del carattere britannico. Ma ai fini pratici, importa ora stabilire se questa decadenza sia giunta a tal punto da rendere superflua all'Europa quella molto strana varietà culturale che è la civiltà britannica, e se nella prossima lotta per la vita o la morte dell'Europa si possa contare sull'Inghilterra.

La risposta è decisamente favorevole alla Granbretagna: in caso di guerra, la Granbretagna aiuterà efficacemente la Europa. Perchè fra psicologia di guerra e psicologia di pace dell'Inghilterra esiste una differenza radicale che forse non esiste in altri Paesi europei. Gli europei, anche in stato di guerra guerreggiata o semiguerreggiata, conservano le minute beghe, le ostilità intestine, l'atteggiamento criticone del tempo di pace. In Inghilterra, le cose cambiano radicalmente. Si osservi come dallo scoppio del conflitto coreano i partiti opposti si sono accostati. Fino alla fine del giugno, non si pensava che alle elezioni prossime, alle razioni, alla benzina, a mille storie. Nella lotta politica di pace, il laburismo di estrema (larvato comunismo) aveva un peso ed una importanza che ora non sembra più avere. La protesta di una trentina di deputati contro l'intervento americano non è stata nemmeno combattuta: è caduta nel vuoto. E le escandescenze dei grandi marabutti della sinistra (alludo a Strachey) sembrano soltanto mancanze di educazione. Non sono considerate come manifestazioni politiche che occorra discutere.

Non posso dimenticare quello che mi diceva, due o tre anni fa, uno studioso molto intelligente, che aveva fatto la guerra nei reparti d'assalto, quando lamentavo con lui la decadenza del carattere e della vita politica inglese. «Non badarci, rispondeva. Quando scoppierà la guerra, tutti questi piccoli uomini scompariranno, e verranno alla ribalta quelli che valgono».

Oggi, sono disposto a dargli ragione. In Inghilterra, la situazione internazionale è sentita molto più vivacemente che tra noi o in Francia; e quando essa si presenta minacciosa come oggi, comincia negli animi una mobilitazione in anticipo, la vera mobilitazione: lo insorgere d'un senso di unità nazionale che sembrava scomparsa.

Vi è nel popolo britannico una qualità veramente antipatica, insopportabile: la sua convinzione che il popolo inglese sia il primo popolo del mondo, che abbia sempre ragione, che non possa venir battuto definitivamente. Non è un atteggiamento intelligente. E quel disprezzo dello straniero è senza dubbio una debolezza quando si tratti di trovar amici ed aiuti in tempo di pace. Ma è una forza in tempo di guerra. La vecchia frase, che il popolo inglese finisce per vincere perchè non è abbastanza intelligente da accorgersi quando è battuto, e continua a combattere quando dovrebbe smettere non è una frase ma una constatazione. Credo fermamente che non ci sia da temere che in un conflitto generale l'Inghilterra possa cambiar bandiera. Non si persuaderà mai che la parte dalla quale si trova la potenza britannica, possa perdere. L'atteggiamento del 1940 si riprodurrà all'infinito.

Soprattutto perchè a mano a mano che la guerra si avvicina, la classe dirigente va mutando. Fino ad ora, tutti erano convinti che la guerra fosse finita, e tutti si abbandonavano alla lotta di classe, pensavano agli interessi particolari, sezionali. Da questo stato di cose, emergevano demagoghi impreparati ed incapaci — gli uomini, o molti degli uomini, che hanno governata l'Inghilterra negli ultimi cinque anni o l'hanno condotta ad uno stato (se si può dir così) di crisi ricorrenti. Ma la demagogia, l'istigazione all'odio ed alla sopraffazione, non serve contro i cannoni o le bombe. Quando tutto un popolo si deve difendere, deve difendersi come popolo: e non c'è posto per l'oratoria incandescente.

La media borghesia è stata messa in condizioni impossibili dalla propaganda di odio dei laburisti: ma non ha perduto nulla della sua devozione alla Patria. Ha ancora una fiducia piena, incrollabile nel popolo e nel destino inglese. E' ancora, per capacità e per necessità storica, la guida predestinata del popolo inglese in guerra. Ed il laburismo, che è in fondo fenomeno borghese, se si eccettuino i pochi disperati teorici della sinistra, sa bene che sarebbe la prima vittima del comunismo vittorioso: quindi, sarà pronto a lasciar che la borghesia tanto disprezzata compia la sua funzione naturale, di vincere la guerra come ha vinto le due precedenti, salvo poi a sfruttar la vittoria contro di essa.

Quella stessa Granbretagna che da tre o quattro anni sta facendo il possibile per far naufragare ogni tentativo di unificazione europea, con un egoismo piccino e assurdo, e irritante, sarà in tempo di guerra, e più e più a mano a mano che la guerra si va riscaldando, un sicuro appoggio, la linea di difesa definitiva dell'Europa. A ciò la destina la sua posizione geografica, a ciò la porta lo spirito del popolo inglese che vive ancora pur sotto le storture e le deviazioni inflitte ad esso da una politica di pace (pace?) condotta da teorici magniloquenti e da amministratori incapaci.

In questa decadenza, vi è qualcosa di artificioso, di innaturale che la guerra correggerà forse, riconducendo un popolo serio, devoto, solido a quei valori ed a quelle virtù che hanno fatto grande l'Inghilterra nel passato e le daranno un nuovo avvenire.

MARIO M. ROSSI

In settembre a Riccione

De Gasperi presenzierà al 3.o Congresso della stampa

Roma, 25

Oggi il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha ricevuto il Consiglio direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana presieduto dall'on. Orlando, il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa emiliana e il Comitato delle autorità provinciali locali di Forlì e di Riccione, che hanno recato l'invito di onorare con la sua presenza il 13.o Congresso nazionale della stampa, che si terrà dal 13 al 19 settembre a Riccione.

L'on. De Gasperi ha gradito molto l'invito; ha avuto parole di cordiale elogio per l'alta funzione della stampa ed ha dichiarato di accettarlo, riprendendo così quella che può essere considerata una tradizione, che s'iniziò con la sua partecipazione al 1.o Congresso nazionale della stampa a Palermo, dopo la caduta del fascismo, nell'ottobre del 1946.

L'on. Orlando ha ringraziato cordialmente, a nome della Federazione nazionale della stampa, il Presidente del Consiglio, la cui presenza in mezzo ai giornalisti italiani, oltre a riuscire molto gradita, conferirà prestigio alla loro assise nazionale. Era presente alla riunione il Ministro Scelba, al quale pure l'on. Orlando ha rivolto l'invito di intervenire al Congresso; l'on. Scelba ha risposto ringraziando ed accettando.

Nell'occasione, in adempimento alle deliberazioni adottate all'unanimità dal Consiglio nazionale, riunitosi recentemente a Cortina d'Ampezzo, l'on. Orlando ha consegnato al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni l'ordine del giorno votato sulla improvvisa applicazione da parte di alcuni collegi giudicanti dell'articolo 114 del Testo unico delle leggi di P. S. 1931.

Dopo alcune precisazioni e chiarimenti dati dal Ministro Scelba, l'on. De Gasperi ha tenuto a far presente ch'egli farà oggetto di attento esame le questioni che gli sono state prospettate e che procederà, d'accordo con i Ministri competenti, per definire in sede di discussione della legge organica sulla stampa.

L'on. De Gasperi ha reso omaggio alla tradizione e alla funzione del giornalismo italiano, e si è augurato che un costante senso di autodisciplina della stampa contribuisca a risolvere i problemi prospettatigli dalla Federazione.

VEDREMO AL BUIO con l'«occhio artificiale»

Una nuova applicazione della teoria elettronica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, luglio

Si può vedere durante la notte senza illuminazione? Si tratta di vedere attraverso le tenebre senza impiegare alcuna sorgente di luce naturale o artificiale; di vedere senza essere veduti, irradiando la zona da osservarsi con una luce non visibile, per mezzo di speciali apparecchi i quali ci permettano di individuarla.

La luce «visibile» non rappresenta che una zona molto ristretta nella gamma generale delle radiazioni elettromagnetiche e il nostro occhio vede solamente le radiazioni comprese nella zona suddetta. Al di sopra e al disotto di tale zona, da noi considerata, esistono delle radiazioni che sono totalmente invisibili ai nostri occhi: si tratta dei raggi infrarossi e dei raggi ultravioletti. Per vedere dunque attraverso le tenebre, senza illuminazione visibile, sarà sufficiente irradiare la regione da esplorare per mezzo di una lampada a raggi infrarossi e munirci poi di uno speciale apparecchio, o, per meglio dire, di un occhio artificiale, che ci consenta di vedere queste radiazioni invisibili.

Tale occhio artificiale sarà costituito da uno «schermo» sul quale, per merito di un effetto foto-elettrico del tipo più classico, i fotoni infrarossi genereranno degli elettroni suscettibili di produrre su di un secondo schermo una immagine elettronica direttamente visibile dall'occhio umano, come avviene sullo schermo televisivo.

Negli ultimi anni, sono stati creati molti dispositivi a raggi infrarossi destinati a scopi bellici: i tedeschi, durante l'ultima guerra inaugurarono silenziosamente, una notte, sul fronte sovietico, un apparecchio sul tipo di quello che abbiamo sommariamente descritto. Essi riuscirono a bloccare radicalmente un attacco di carri armati suscitando un enorme scompiglio fra i comandanti russi, che non riuscivano a comprendere come potevano essere stati individuati in una notte tanto buia e senza l'aiuto dei riflettori e dei razzi.

Qualche mese dopo gli americani montavano sui loro fucili «lunette» a raggi infrarossi che consentivano di colpire il bersaglio con precisione e sicurezzo, in piena notte e senza essere veduti. L'apparecchio in questione fu conosciuto sotto il nome di «sniperscope» e fu in seguito montato anche sull'elmetto dei soldati per individuare le pattuglie nemiche alla distanza di circa 70 metri.

Da un perfezionamento di tale apparecchio, nacque lo «snooperscope», il quale, sempre montato su di un casco speciale, era destinato a rilevare tutti i movimenti del nemico durante la notte. La portata di quest'ultimo dispositivo è di circa mille metri e certi modelli, recentemente perfezionati, consentono la individuazione dei carri armati anche parecchie ore dopo l'arresto dei motori, in quanto possono pure essere captati i raggi infrarossi irradiati dalla massa calda del motore stesso. Ciò facilita enormemente l'individuazione di tali carri, anche se vengono nascosti dal nemico nei boschi o dietro le case.

Ma l'ultima novità basata sullo sfruttamento del principio dei raggi infrarossi è indubbiamente la «lampada parlante». Si tratta di una curiosissima realizzazione americana che trasforma la luce infrarossa in suono e il suono in luce infrarossa, consentendo così un collegamento telefonico a distanza, non suscettibile di annebbiamenti e disturbi, come avviene nelle normali trasmissioni radio sui fronti di guerra. Il nemico si trova dunque nella impossibilità di disturbare, di vedere e di udire il collegamento telefonico in questione.

L'apparecchio trasmettitore è costituito da un microfono che, attraverso un amplificatore, modula la corrente di una lampada a vapori di cesio e la trasforma in luce infrarossa. L'apparecchio ricevente, invece, riceve la luce infrarossa e la trasforma in suoni udibili seguendo il principio inverso. Questo apparecchio troverà certamente utilissime applicazioni in marina per i collegamenti fra le navi, i battelli e le stazioni costiere. Anche per i sommergibili, sono allo studio speciali apparecchi a luce infrarossa: si tratta di speciali periscopi da impiegarsi durante la notte per individuare le navi.

F. K.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Blessi/Jano» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «Fanny/Brunner» (it.); B. 7 «Aldebaran/Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 12 «Rijeka» (jug.); B. 14 «Tinos» (gr.); B. 14 «Frankis» (gr.); B. 15 «Carbonello» (it.); B. 17 «Ascona» (hond.); B. 26 «Maria» (gr.); **Porto Duca d'Aosta:** «Egle Z.» (it.); B. 37 «Viktum» (norv.); B. 44 «I. Chandris» (gr.); B. 45 «Lafayette» (am.); B. 46 «Albatros» (it.); B. 47 «Salvore» (it.). **Diga:** «Andalusia» (it.); **Arsenale Lloyd:** «Remo» (it.); «Emp. Fitzroy»; «Laguna» (it.); **Ars. Dock:** «Nerina» (it.); **Scalo Legn. N.:** «Ernesto» (it.), «Zuzenberk» (jug.) «Zagreb» (jug.); **Scalo Legn. E.:** «P. S. Pablo» (pan.); **Aquila:** «D. Tripcovich» (it.).

NAVI IN ARRIVO

26 luglio: «Esperia» B. 20-21; «Chioggia» B. 38; «Sarga» B. 23; «Bice» Ilva; «Motta» Ilva; «Lochwood» B. 43 «Assinina» B. 41.

GIORNALE SPORT

DOPO UNA GIORNATA TRIONFALE DEI NOSTRI CORRIDORI

GLI ITALIANI SI RITIRANO DAL TOUR
solidarizzando con Bartali aggredito e percosso

Preso a pugni sul Col d'Aspin da energumeni che tentano di rubargli la bicicletta, il campione prosegue fra le minacce degli «sportivi» e vince la tappa pirenaica spalleggiato da Magni che conquista la Maglia gialla - La squadra tricolore prima in classifica

Ordine d'arrivo

1) BARTALI (Italia) che compie i km. 230.500 in ore 7.28'17"; 2) Bobet (Francia), 3) Ockers (Belgio), 4) Geminiani (Francia), 5) Brule (Ile de France), 6) Kirchen (Lussemburgo), 7) Piot (Ile de France), 8) Cogan (Centro Sud Ovest), 9) Magni (Italia) nello stesso tempo di Bartali. 10) Demulder (Aquilotti) in 7.31'11", 11) Diederich (Lussemburgo), 12) Kubler (Svizzera), 13) Dupont (Belgio) s. t.; 14) Robic (Ovest) 7.32'36"; 15) Brambilla (Sud - Est) 7.37'43"; 16) Lauredi (Francia) 7.37'59"; 17) Bonini (Cadetti italiani) 7.38'31"; 18) Castelin (Sud-Est), 19) Lambertini (Italia), 20) Moineau (Centro Sud-Ovest), 21) Pasotti (Cadetti), 22) Redolfi (Ile de France), 23) Goldschmidt (Lussemburgo), 24) Kemp (Lussemburgo), 25) Lazarides (Francia), 26) Darnauguilhem (Centro Sud-Ovest), 27) Baeyens (Aquilotti), 28) Ernzer (Lussemburgo) tutti col tempo di Bonini. 29) Corrieri (Italia) 7.40'43", 30) Impanis (Belgio), 31) Pedroni (Italia), 32) Brignole (Italia), 33) Dupont (Belgio), 34) Biagioni (Italia), 35) Verschueren (Aquilotti), 36) Salimbeni (Italia), 37) Desbats (Francia) tutti col tempo di Corrieri. Gauthier è arrivato 53.o in ore 7.49'36".

Saint Gaudens, 25

La tappa dei Pirenei ha mantenuto la promessa, e se stasera, a Saint Gaudens si trovano separati da minimi scarti i favoriti del 37.o Giro di Francia, non è men vero che la situazione si trova molto chiarificata.

La lotta per il primo posto è ormai circoscritta fra cinque o sei corridori: Bartali, Bobet, Ockers, che sono stati eccellenti durante tutta la giornata; Robic, che senza incidenti si sarebbe trovato nel gruppo di testa, Kubler ed il sorprendente Magni che non ha mai perduto di vista gli scalatori, è rientrato in gruppo dopo il Tourmalet ed ha meritatamente conquistato la [illegible]

Fiorenzo Magni

[illegible]

bertini. Egli precedeva il gruppo di Bobet di 1'20", Molineris, Lauredi e Goldschimdt di 2', Bartali, Cogan, Piot e Kirchen di 2' 20".

Ben presto Robic sorpassava i due fuggitivi e montava velocemente fra gli applausi della folla che, verso la cima, formava una doppia siepe, Robic passava con due minuti di vantaggio su Kubler, Bobet, Meunier ed Ockers, con 2' 40" su Lambertini, con 2' 55" su Couvreur, 2' 58" su Molinieris, 3' 11" su Piot, Bartali e Lauredi e, fra gli altri, con 3' 55" su Magni. Gauthier arrivava alla cima dieci minuti e mezzo dopo.

Nel seguente falsopiano, gli inseguitori si raggruppavano e, soprattutto Bartali si faceva sotto. Difatti al termine della discesa, ad 80 km. dalla partenza, alle calcagna di Robic, che non aveva più grande vantaggio, s'era formato un gruppo di dodici corridori fra cui Bartali, Kubler, Ockers, Bobet, Piot, Lambertini. Due minuti dopo veniva un altro gruppetto che Magni conduceva furiosamente. Assorbito Robic, era il giovane Piot che partiva a fondo. Lasciava tutti di forza e non sarà ripreso che al termine della discesa del terzo colle: l'Aspin.

A Bareges, dove comincia il Tourmalet, Bartali cominciava a scattare. Pasotti, Lambertini e Robic, quest'ultimo in guai con la macchina che doveva più tardi cambiare, perdevano contatto. Un secondo attacco di Bartali disseminava il gruppo. Bobet ed Ockers, che avevano risposto meglio, erano ancora ad una quindicina di metri. Ochers, pigiando rabbiosamente sui pedali, si portava sotto l'italiano trascinando Bobet e Cogan che si era aggiunto alla ruota.

Una terza volta, otto chilometri più avanti, Bartali attaccava ancora, ma, volgendosi e constatando che gli avversari rispondevano abbastanza bene, non insisteva. A quattro chilometri dalla cima del Tourmalet cronometriamo: Bartali ed Ockers a 1' 55" da Piot e Bobet, che era staccato a 2' 03", Cogan a 2' 20", Robic che riprendeva terreno a 3' e fra i migliori Kubler e Goldschmidt [illegible]

ta entrato in pianura, prosegue da solo l'inseguimento del gruppo di testa, mantenendosi a una velocità media di 48 orari. L'italiano supera un paio di avversari, uno dei quali, il francese Brule, s'attacca alla sua ruota. L'entrata di Magni nel gruppetto di testa è quasi trionfale: chiamando Bartali per nome, egli infila i sette componenti e prosegue con irrisoria facilità prendendo subito un certo distacco. Bartali, rispondendo al richiamo del compagno, parte a sua volta, lasciando con il suo facile scatto di stucco gli altri del [illegible]

dere il gruppo onde non correre l'alea di nuove aggressioni.

All'arrivo, che avviene sul Circuito automobilistico di Comminges, si presentano insieme nove corridori. Magni tirava la volata a Bartali che s'imponeva, dopo la dura corsa e l'indignazione per l'aggressione di cui era stato fatto oggetto, sfoderando la classe del vecchio campione. Magni trovava ricompensa nel possesso della Maglia Gialla.

Fra i successivi arrivati va ricordato Robic, veramente sfortunato oggi con la bicicletta, che nel finale ha sfoggiato una velocità di oltre quarantacinque all'ora senza per altro potersi ricongiungere.

All'arrivo Bartali era amaro e indignato. Invitato dal commentatore italiano a parlare alla radio, egli ha potuto a malapena esprimere due parole poichè, prontamente è accorso Binda a tappargli la bocca con la mano. Tanto Bartali che Magni, si sono rifiutati di compiere il giro d'onore, tanto più che le loro vittorie non avevano riscosso nemmeno i semplici applausi di cortesia.

MARINO GALEFFI

La decisione
Binda non dispera di dissuadere i corridori

St. Gaudens, 25

Nonostante le insistenze del direttore della corsa, Jacque Goddet (lo stesso che ha iniziato sulle colonne dell'«Equipe» la campagna antitaliana) perchè Bartali desistesse dalla intenzione di abbandonare la gara, il corridore italiano è rimasto fermo nella decisione di ritirarsi. Magni, Leoni, Corrieri e gli altri corridori delle due squadre italiane hanno dichiarato di fare atto di solidarietà con Gino Bartali e di condividerne l'indignazione. I componenti le due squadre hanno unanimemente deciso di non presentarsi domani alla partenza. La decisione dei corridori non ha però — a quanto sembra — l'approvazione di Alfredo Binda, il quale ha cercato questa sera di dissuadere i corridori dal loro proposito. Binda avrebbe dichiarato di non disperare di riuscire a calmare gli animi dei corridori.

Classifica generale

1) MAGNI (Italia) in 73.23'11"
2) Kubler (Svizzera) a 2'31"
3) Bobet (Francia) a 3'20"
4) Geminiani (Francia) a 3'25"
5) Ockers (Belgio) a 3'37"
6) BARTALI (Italia) a 4'17"
7) Piot (Ile) a 4'20"
8) Kirchen (Luss.) a 5'14"
9) Redolfi (Ile) a 8'7"; 10) Brambilla (S-E) a 9'22"; 11) Golschmidt (Luss.) a 9'27"; 12) Gauthier (S-E) a 9'49"; 13) [illegible]

Gino Bartali

La vile aggressione

Saint Gaudens, 25

Un inqualificabile incidente è accaduto a Bartali sulla sommità dell'ultimo colle, l'Aspin. Transitavano assieme Robic, Bartali e Bobet quando un forsennato, evidentemente eccitato dalla campagna di stampa contro gli italiani, si è scagliato su Bartali colpendolo con un pugno. Bartali ha scartato ed ha urtato Robic e questi Bobet che sono caduti. Anche Bartali è caduto e, mentre si rialzava, l'energumeno cercava di colpirlo con altri pugni, mentre altri della stessa risma stavano portandogli via la bicicletta. Bartali ha dovuto difenderla con i pugni ed anche Jacques Goddet gli ha dato man forte.

L'incidente è stato serio, non soltanto per quel che è stato in sè, quanto per le conseguenze che potrà avere. In primo luogo chi garantisce ormai che gli italiani non sa- [illegible]

re il fatto compiuto dopo lo arrivo annunciandolo alla radio e Binda ha trovato modo di calmarlo.

«Non intendo essere trattato a questo modo»

St. Gaudens, 25

Ai giornalisti francesi che lo interrogavano, questa sera all'albergo, Bartali ha detto: «Avevo contratti per quattro milioni di franchi belgi per correre in Belgio, ma ho preferito correre al Tour ancora una volta e cercare di vincerlo per l'ultima volta, perchè questo, comunque vada, è il mio ultimo giro di Francia. Divento vecchio e conto di correre in futuro soltanto in pista. Non ho nulla contro il popolo francese, perchè so che chi mi ha aggredito ieri è stato un gruppo di pazzi, ma non ho intenzione di continuare ad esser trattato a questo modo».

Corsa drammatica

Saint Gaudens, 25

[illegible]

PIERRE LEDIEU

I passaggi sui colli

[illegible]

G. P. della Montagna

[illegible]

«FRANCE SOIR» AGLI ENERGUMENI
„Disprezzo e vergogna„

Parigi, 25

[illegible]

La classifica per squadre

[illegible]

Blomme riammesso

[illegible]

La solidarietà dei triestini

[illegible]

Coppi rientrato a Sestri

Genova, 25

[illegible]

proveniente da Bologna, ove si era sottoposto ad una visita all'Istituto Rizzoli.

Apertura della caccia unica al 3 settembre

Roma, 25

Qualche giornale ha riportato la notizia della probabile apertura della caccia per domenica 27 luglio. Per quanto fino a questo momento il calendario venatorio per l'annata 1950-51 sia ancora in corso di definizione presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, è senz'altro da smentire che l'apertura della caccia possa aver luogo nel mese di luglio.

Da informazioni attinte a fonte competente si ha ragione di credere che sia intenzione del Ministero di stabilire quest'anno un'apertura unica alla data del 3 settembre. Non è però da escludere l'eventualità di qualche spostamento di data.

Burrascosa seduta delle Società
La Serie A di calcio avrà inizio il 10 settembre

Milano, 25

Con la partecipazione di tutti i dirigenti delle società calcistiche di Serie A, si è tenuta oggi, presso la sede del Milan un convegno per l'esame di alcuni problemi di particolare importanza concernenti lo svolgimento dei prossimi campionati. Dalla riunione, alla quale erano invitati in qualità di osservatori l'ing. Pedroni e l'on. Baldassare, rispettivamente della Lega e della Federazione italiana gioco calcio, erano assenti per causa di forza maggiore i dirigenti del Palermo e del Napoli che però avevano inviato una delega.

La discussione sui vari argomenti all'ordine del giorno è stata animatissima e spesso ha avuto momenti burrascosi ed è durata quattro ore. Al termine della riunione non è stato emesso alcun comunicato. Da indiscrezioni raccolte s'apprende che i dirigenti si sono trovati d'accordo tra l'altro nel mantenere al dieci settembre la data di inizio del campionato. E' stato inoltre deciso di avanzare una regolare proposta per una proroga della chiusura dei listini di trasferimento.

Sullo scabroso tema della richiesta agli organi federali di far disputare le partite internazionali nei giorni infrasettimanali, allo scopo di non nuocere al regolare svolgimento dei campionati, i dirigenti delle varie società si sono trovati d'accordo nel preferire il gioco domenicale.

Due lezioni

Lo stupido spettacolo di sciovinismo offerto dagli «sportivi» francesi già nel corso delle prime tappe del Tour de France, è culminato ieri, dando luogo a una serie di più gravi incidenti. Poichè l'atteggiamento ostile e aggressivo degli spettatori minacciava la stessa incolumità fisica dei nostri corridori, le due squadre italiane hanno deciso di ritirarsi.

Avviene l'abbandono il giorno stesso in cui i nostri colori hanno trionfato su tutta la linea: un italiano ha vinto la tappa pirenaica, un altro italiano ha conquistato il primato della classifica, la squadra nazionale italiana è ugualmente dinanzi a tutte le altre partecipanti alla corsa. Dopo aver dato una tale lezione di sport agli insensati sportivi gallici ,i nostri ragazzi hanno voluto darne pure una di dignità e di civismo, lasciando gli allori ai battutissimi beniamini di coloro che altro non sanno fare se non sbavare la loro rabbia impotente.

Ancora recentemente un corridore francese — Robic — aveva vinto una gelosa corsa italiana, la Roma-Napoli-Roma. Egli era passato vittorioso e acclamato durante l'intero percorso e non solo i cittadini, ma nemmeno il più modesto pastore ciociaro (tanto per fare un caso di civismo) s'era sognato di dimostrare contro il corridore francese. Ancora più recentemente, un corridore svizzero, Hugo Koblet, ha vinto la più grande delle nostre manifestazioni sportive: il Giro d'Italia, guadagnandosi la più cordiale simpatia della popolazione sportiva. Ma a che pro ricordare che gli italiani conoscono il senso delle parole correttezza e ospitalità? C'è forse bisogno di citare esempi?

Piuttosto bisognerebbe cercare le ragioni che hanno indotto gli sportivi disseminati sulle strade da Parigi ai Pirenei e affollanti gli stadi delle città francesi a dare così bassa prova di «savoir faire». Noi sappiamo che certi giornalisti sportivi, dopo aver invocata la partecipazione dei corridori italiani, senza la quale la «più grande corsa del mondo» sarebbe stata ben povera cosa, hanno fatto sfoggio di quella modesta educazione che si può coltivare negli spogliatoi degli stadi e al seguito delle corse ciclistiche, sputando veleno ogni volta — e succedeva... troppo spesso — un italiano arrivava primo. Si rallegrino ora i maniscalchi della penna e imparino la lezione di educazione fornita dal bravo contadino toscano.

La morte di Claudio Savarese membro della Giunta del Coni

Roma, 25

Colpito da una emorragia cerebrale, si è spento ieri notte a Roma il dott. Claudio Savarese. Lo sport italiano ha perduto in Savarese una delle sue più elevate, nobili figure. Era membro della giunta del Coni e, sempre presso il Coni, presiedeva la commissione finanziaria e quella del personale, alle quali era stato chiamato dalla fiducia dei colleghi per le conosciute doti di probità, di rettitudine, di operosità.

Domani nella piscina Ausonia
La Coppa Marcello Bianchi per giovani nuotatori

Domani, giovedì, alle 21 si disputerà nella piscina del bagno Ausonia la quinta edizione della Coppa Marcello Bianchi, dopo i campionati nazionali la più importante manifestazione natatoria riservata ai nuotatori e alle nuotatrici delle categorie giovanili.

Parteciperanno all'edizione di quest'anno, oltre alle tre maggiori società triestine, la Veneziana di Nuoto e la Canottieri Lecco.

"Sanremo a Trieste„
La corsa ciclistica dei Due Mari

La corsa ciclistica in quattro tappe riservata agli indipendenti, che unirà Trieste a Sanremo, corsa organizzata dal settimanale «Record Sport» e dallo S.C. Cugge di Sanremo partirà da Trieste domani 27 corr. alle ore 11. Il ritrovo dei concorrenti e delle macchine avrà luogo oggi dalle 18 alle 22 presso la sede del C. S. Internazionale, via della Zonta n. 2. La partenza simbolica si avrà in Piazza Unità alle ore 10.30 di domani 27, mentre quella effettiva verrà data da Barcola Cedas dopo aver attraversato il seguente itinerario: Piazza Unità (partenza simbolica), Piazza della Borsa, via Roma, via Ghega, via B. Cellini, Piazza della Libertà, viale Miramare; Barcola (partenza ufficiale).

La corsa sarà seguita anche dal Sindaco di Sanremo on. Paolo Manuel Gismondi, il quale oltre ad essersi vivamente interessato alla corsa appoggiandola moralmente e materialmente, ha offerto anche una targa di bronzo dedicata alla città di Trieste. Su quella magnifica targa si legge: «Sanremo a Trieste in nome della Patria». Anche il Casinò Municipale ha voluto essere presente donando, oltre ad un contributo finanziario, una bellissima coppa in argento: la «Coppa dei Due Mari». Il Casinò Municipale organizzerà all'arrivo a Sanremo, una serata in onore dei corridori e di tutto il seguito.

L'elenco degli iscritti comprende i nomi di: Milano, Carrea, Cargioli, Franchi, Fondelli, Soldani, Frosini, Brasola, Bof, Selvatico, Patti, Cerati, Ottusi, Paolieri, Valeriano Zanazzi, Fumagalli, Mario Zanazzi, Pagliazzi, Fanti, D'Amore, Susini, Meazzo, Giusti, Giudici, Scimone, Lazzarini, Falsiroli, Faccioli, Pietro Ferrari, Coppini, Isotti, Molinari, Bertocchi, Burchi, Simonini, Marangoni, Grosso, Feruglio, Pinarello, Falzini, Baroni, Giannelli, Marini, Varotto, Barbiero; la nota internazionale è assicurata alla corsa dalla presenza degli stranieri Piccardo, Garoscio, Bertaina, Armando Morandi, Joames Jean, Rolland, Giaura, Bertolucci, Galliano, Dotto, Lubrero, Suracci.

Ecco il percorso della prima tappa: Trieste, Monfalcone, Cervignano, Portogruaro, Treviso, Castelfranco, Cittadella, Vicenza (campo sportivo), km. 206.800. Partenza: ore 10.30. Rifornimento: Treviso. Tappa volante: Treviso.

Il Premio Città di Trieste
Tempi di Scotch Thistle

Il trottatore americano Scotch Thistle della Scuderia Ticino, che domenica parteciperà al Premio Città di Trieste (lire 2.000.000, m. 2080), ha fornito sulla pista di Montebello alcuni lavori sensazionali che starebbero a dimostrare la sua poderosa efficienza. Come è noto la grande scuderia della signora Verga ha mandato dieci giorni fa a Trieste il campione per disputare una facile maratona che in realtà aveva lo scopo di abituare il figlio di Scotland al terreno locale. Dopo due prove, percorse con agile e lenta trottata, Scotch Thistle, che era allenato da Orlando Zamboni, nella terza ha percorso i primi 200 metri in 15.1 (1.15.5 al km.), ultimo chilometro in 1.16.8 e lo arrivo di 400 metri in 30 secondi.

A Burlo il Giro di San Giacomo
L'ederino Minut secondo e il giovane Antonelli terzo - La Coppa «Mosetti» alla Giovinezza L. N.

Organizzato dal Gruppo Sportivo San Giacomo si è svolto ieri sera il giro podistico notturno di S. Giacomo attraverso le vie del popolare rione in festa per la ricorrenza del Patrono. La gara, alla quale hanno partecipato tutti i migliori podisti locali, si è risolta con una nuova vittoria dell'anziano ma sempre valido Romano Burlo della Giovinezza Sportiva Lega Nazionale. Sono partiti una trentina di corridori. Dopo una sfuriata iniziale del sangiacomino Bembi si forma un gruppetto composto dai più quotati fra i quali brillano per combattività i due Furlan, Minut e Burlo. A metà gara Burlo produce il suo sforzo riuscendo a staccarsi dagli altri concorrenti per filare solo indisturbato verso il traguardo che raggiunge con un centinaio di metri di vantaggio sull'ederino Minut che è stato il suo più tenace avversario. Ottima la gara del giovane Antonelli che, rinvenuto fortissimo nel finale, ha superato diversi avversari. Molto pubblico sia allo arrivo che lungo il percorso. Ottima l'organizzazione.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Romano Burlo della Giovinezza Sportiva Lega Nazionale che ha compiuto i cinque chilometri circa del percorso in 15'56"; 2) Minut Erminio Edera in 16'6"; 3) Antonelli Orlando Giovinezza L. N. in 16'11"; 4) Furlan Adolfo Giovinezza L. N. in 16'21"4/10; 5) Furlan Giovanni San Giacomo in 16'35"5/10; 6) Cosulich Alberto Giovinezza L. N. in 16'51"; 7) Basaldella Arduino San Giacomo; 8) Tonut Mario Giovinezza L. N.; 9) Rumitz Oscar Libertas; 10) Fontanot Umberto Libertas; 11) Pacini Emanuele San Giacomo; 12) Ladovaz Bruno Libertas; 13) Prelz Teodoro Edera; 14) Bembi Vilibaldo San Giacomo; 15) Cidin Ugo Giovinezza L. N.

La Coppa «Sergio Mosetti» biennale non consecutiva per la società con la migliore classifica è stata assegnata alla Giovinezza Lega Nazionale. Subito dopo la gara, nella sede del Gruppo Sportivo San Giacomo ha avuto luogo la premiazione.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.